

# DOGGIA famiglia

ANNO XIII N° 3

Marzo  
2001

Sped. Abb. Post. 45%  
Art. 2 Comma 20/b  
Legge 662/96  
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## L'Italia del voto, o l'Italia del vuoto?

**La febbrile complessità della politica italiana riconducibile al dilemma: "potere, o servizi"?**  
di Umberto Grandinetti

C'era una volta, in Italia, un sistema politico e partitico semplice e collaudato come il sistema solare: la D.C. era il sole; tutti gli altri partiti erano stelle e pianeti minori che le ruotavano attorno ordinatamente e subalternamente. Per anni piccole e grandi crisi non mutarono questo mondo immobile. La Chiesa stessa, in questo quadro, agiva da direttore d'orchestra di una banda musicale che suonava a comando.

Alcune volte cambiavano gli uomini ma la musica no. Questo sistema ebbe il grandissimo merito di mantenere la Democrazia in Italia (intesa come rispetto delle libertà fondamentali dell'individuo e del popolo tutto) per più di 50 anni. Però ci furono pure dei demeriti: 1) il non aver previsto il ricambio di idee, di uomini; 2) di non aver previsto e promosso l'alternanza al potere; 3) la corruzione totale: agli inizi degli anni '90 arrivò l'angelo sterminatore (Di Pietro), che con tangenti e topoli attuò una rivoluzione ed il sistema perfetto saltò in aria: DC e PSI furono cancellati.

Restò così un grande vuoto di potere. Cercarono di riempire questo vuoto Segni e qualche altro esponente dei vecchi partiti. Ma come si sa, il vuoto non può essere riempito dal "vuoto". Invece una vecchia volpe e (autodefinitasi "unto del Signore - uomo della Provvidenza) illuminato da uno studio specifico commissionato all'università di Parigi (costo £. 250 milioni) entrò in lizza e occupò questo vuoto con un partito azienda, di grande spessore numerico ma di discutibile significato politico (divennero senatori, deputati, ministri: soubrette, anchorman, attori, attrici, avvocati personali ecc; ecc.). Solo in un secondo momento (tardi) Di Pietro entrò in lizza con un par-



titino dal nome pretenzioso e offensivo -per gli altri- "L'Italia dei valori".

Oggi la situazione è questa: due sono i grandi partiti, FI e DS. Attorno ad essi si sono formati due Poli cui sono aggregati tutti gli altri partiti e partitini. Il tutto viene indicato come "SECONDA REPUBBLICA" non so quanto ciò risponda a verità: non sono cambiate le regole; la Costituzione è sempre la stessa, così i partiti, il senso dello Stato continua a latitare; la gestione del potere è ancora più pervicace, sprezzante, prevaricante, arrogante. Nemmeno il Vaticano è cambiato a questo riguardo. Tolta la parentesi di Papa Giovanni XXIII che non vide il male e il nemico solo da una certa parte e di Paolo VI che permise l'esperimento del centro sinistra sotto la strategia di A. Moro, i Pontefici successivi hanno continuato a ve-

dere il demonio solo a sinistra. Ed è pure sparita la riservatezza paolina.

Siamo arrivati al punto, a dire della stampa che conta, che il card. Segretario di Stato (straniero) Sodano si metta a fare le sue consultazioni ufficiali, convocando in Vaticano i Capi dei principali partiti italiani per vedere e sentire chi offre di più a riguardo degli interessi della Chiesa cattolica. Ufficialmente si parla di garanzie. Tutto ciò aggrava il caos della

politica italiana di oggi. A parere mio e di molti cattolici impegnati e praticanti, alla Chiesa tocca solo dare i mezzi di giudizio, formare le coscienze critiche, illuminare, in modo poi che il singolo cristiano sia capace da solo, senza la balia o il tutore, di prendere le sue decisioni e nel campo della morale e in quello della politica (voto). Vedi il Concilio Vat. II Costituzione "Gaudium et spes" Pave I - cap. 1 - paragrafo 15- sulla libertà di coscienza. Solo se il potere politico dovesse travalicare, diventare esso stesso un sorpreso universale, evidente, irrazionale, contro Dio e contro l'Umanità, la Chiesa avrebbe il diritto-dovere di pronunciarsi e in maniera inequivocabile. Ma purtroppo questo non è successo quasi mai.

✓ CONTINUA A PAGINA 11

## Scarto tra famiglia e pensiero Famiglia e scuola devono educare all'umanità o insegnare il progresso?

di Antonio Oliva

Il punto interrogativo del titolo è chiaramente ironico, se ci rifacciamo all'attività di un Centro come il nostro intitolato a Vittorio Bachelet, che per primo ebbe l'intuizione di difendere e valorizzare la famiglia come nucleo fondante del vivere umano. Ma non si può fare a meno di esclamare stupore e gioia nel sentire Roberto Vecchioni che, al Maurizio Costanzo show, declama a gran voce il ruolo fondante della famiglia, la famiglia come nucleo fondante della società nonché la necessità per i genitori di essere educatori, non amici o compagni dei figli, ma educatori.

Gioiamo allora, perché la fine del '900 voleva decretare anche la morte della famiglia (oltre che quella di Dio) e invece, a quanto sentiamo, anche per la famiglia suona l'ora della rivincita, della riscossa e della riscoperta.

Non voglio qui ripercorrere le tappe dell'attività del nostro Centro che opera da oltre vent'anni, ma voglio, sì, ricordare che oltre 10 anni fa nel 1992 divulgammo in un convegno una bozza di progetto di legge regionale sulla famiglia

sottoposta all'attenzione di Vescovi, Sindaci, Responsabili provinciali, regionali e così via. Ancora oggi non c'è una legge regionale specifica di supporto alle famiglie.

Purtroppo i recenti tragici eventi (troppo numerosi, a partire grosso modo dal '91 ad oggi, dal caso Maso fino a Novi Ligure e oltre: dei quali non voglio ricordare la cronistoria, nota a tutti del resto, anche perché è stato ufficialmente chiesto il silenzio stampa sull'argomento) impongono la riapertura del caso famiglia e dai numerosi dibattiti emerge, come ho già detto, un ritornello a noi ben noto: occorre rivalutare la cellula famiglia ed aiutarla a crescere serenamente e stabilmente.

Rimando alla documentazione disponibile negli archivi del Centro per le proposte dettagliate che sono state formulate sul tema nel corso degli anni. E' opportuno qui aggiungere però alcune considerazioni che siano di complemento alle proposte precedenti (e ormai datate, purtroppo) e che stimolino un collegamento ed un coordinamento con altri provvedimenti

✓ CONTINUA A PAGINA 2

## LA CLONAZIONE TERAPEUTICA

**La "via" italiana potrebbe giustificarla?  
Per i cattolici il senso umano  
della procreazione sussiste nel rapporto  
interpersonale genitoriale**

di Paolo Carlotti\*

✓ ARTICOLO A PAGINA 3

### All'interno

**T. SCOTTI p. 2**  
**La famiglia è il bene più prezioso...**

**P. CARLOTTI p. 3**  
**La clonazione terapeutica**

**R. SERPA p. 5**  
**Tecnica? Bella ma non troppo**

**Pagina giovani p. 6**

**S. VETERE p. 8**  
**E nonostante tutto... donna**

**SPROVIERE**  
PRONTO SERVICE  
SERVIZI ECOLOGICI

DISINFEZIONI  
DERATTIZZAZIONE  
DISINFESTAZIONE

TRATTAMENTI  
REPELLENTI PER  
QUALSIASI TIPO  
DI RETTILE E VOLATILE

**IMPRESA DI GIARDINAGGIO  
E PULIZIE GENERALI**  
Rende - Tel. e Fax 0984 446174 - 0336 546970

**ASCENTE ARREDAMENTI**

tecnologia  
ergonomia  
ecologia  
del mobile

ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.  
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza  
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

DALLA PRIMA PAGINA

Continua da pagina 1  
Famiglia e scuola

menti educativi.

La nostra generazione, quella degli ormai cinquantenni come me, ha visto e vissuto una serie di cambiamenti epocali, che si sono succeduti nell'arco di mezzo secolo appunto, cioè un concentrato di cambiamenti mai vissuti da altre generazioni. Il dopoguerra, la bomba atomica e gli arsenali nucleari, la diffusione (nel senso capillare) dell'automobile e di trasporti molto veloci, l'avvento della televisione, la rivoluzione sessuale, l'uso diffuso del telefono, il crescente consumo di energia, per citarne alcuni, e, per finire, l'avvento del telefonino e del World Wide Web, Internet. Con l'allungarsi della vita e la velocità delle scoperte, possiamo ben dire che questo è solo l'inizio!

Non voglio con questo accampare scusanti o rifugiarmi in facile vittimismo, né voglio emettere affrettati giudizi negativi o positivi; voglio solo rimarcare che il pensiero del '900 non si è attrezzato per far fronte a queste innovazioni con la stessa velocità e dipanare la filosofia dell'uomo rispetto a queste cose. Questo è un dibattito che sta faticosamente venendo a galla e che magari accenneremo in un prossimo articolo. Siamo stati inoltre espropriati dell'educazione dei figli ed espropriati del nostro tempo libero. Perché, se da una parte è vero che si lavora di meno rispetto ai tempi ottocenteschi, dall'altra è pur vero che siamo tirati per il bavero e per la giacca da impegni di varia natura (forse non tutti utili in realtà) e fronteggiamo un tempo tiranno che sembra non bastare mai.

In questa situazione è chiaro che un provvedimento isolato e non coordinato a favore della famiglia non ha più molto senso. E' chiaro che realizzare questo provvedimento non è più un problema, basterebbe copiare quello che fanno gli altri. Se è vero, non ho avuto il tempo di controllare, che in Francia esiste una legge, secondo la quale, il nucleo familiare con 3 figli, è talmente sovvenzionato da consentire ad uno dei due genitori di starsene a casa, sarebbe opportuno copiarla. E anche se questa legge non fosse attuata in nessun paese, sarebbe bene farne una con questo precipuo contenuto, allargandone l'applicabilità anche alle adozioni, con le dovute cautele!

Ma ciò non basta, occorre intervenire in maniera coordinata anche sulla scuola e sui processi di comunicazione, sui

quali faccio un breve cenno.

Alla scuola bisogna restituire il ruolo educativo nel senso americano del termine "education". Dove si intende, cioè, un processo non solo cognitivo e nozionistico, ma un processo complessivo che mira a costruire un cittadino che vuole vivere in una comunità sociale, vuole vivere insieme agli altri. In una scuola come questa gli insegnanti, come i genitori, non devono essere gli amici e i compagni dei loro alunni, devono fare gli insegnanti con una autorità e con una dignità, ricostruite innanzi tutto economicamente e non certo con la pizza mensile elargita di recente.

Altro provvedimento da coordinare riguarda la comunicazione. Nella società dei mass media, di internet, dell'immagine (nel senso di immediatezza visiva), della comunicazione, non riusciamo più a comunicare tra noi: è assurdo, ma è così. E quindi il processo complessivo di "education" deve mirare a facilitare

l'uso del tempo in questa direzione, ossia deve facilitare il contatto reale tra le persone, invertendo l'attuale tendenza a virtualizzare e cibernetizzare tutto attraverso il computer. Badate bene, non sto dicendo che internet è il demonio o che bisogna tornare indietro (impensabile!) e buttare al rogo i calcolatori, sto cercando di affermare che la nuova tecnologia deve essere, sì, usata per velocizzare tutto, ma non deve costringerci a viaggiare con la sua velocità. Intanto perché non ci riusciremo mai, e poi perché l'uso delle nuove tecnologie deve essere più intelligentemente utilizzato per ottenere più tempo a nostra disposizione, tempo da usare con più calma e distensione a diretto contatto con gli altri, senza privilegiare il non contatto virtuale.

Non mi dilungo più, la carne a cuocere mi sembra tanta, forse troppa: sentiamo altri suggerimenti e ne ripareremo in qualche prossimo dibattito.

E' SCONTATO MA NON PER TUTTI  
La famiglia è il bene più prezioso che abbiamo

di Teresa Scotti

Da una ricerca fatta da "Help me" una associazione di psicologi su un campione di 2000 ragazzini dai 5 ai 12 anni risulta che i bambini italiani superano tutti gli altri d'Europa per creatività ed ingegno però allo stesso tempo ci dicono anche che i nostri figli sono i più aggressivi e maleducati d'Europa. Praticamente sono i più rumorosi nei luoghi pubblici, sono anche loro a usare maggiormente parolacce nel linguaggio quotidiano, sono i più aggressivi e quelli che trascorrono più tempo davanti alla TV. A tavola meglio non parlare perché sono quelli che imparano più tardi a usare forchetta e coltello ed a mangiare con la bocca chiusa.

Davanti a questi dati il Professor Massimo Ciccogna Presidente della "Help me" commenta che "I genitori italiani sono i peggiori educatori perché sono i più permissivi di

fronte ad atti di maleducazione, sono poco severi, e i meno fermi nell'inflettere le punizioni".

"Tutto questo succede" mi rispondono alcuni genitori "perché abbiamo sempre meno tempo da dedicare ai figli". Cosa che non può succedere nei primi anni di vita perché il mancato intervento in questo periodo si farà sentire senz'altro nell'adolescenza quando poi sarà troppo tardi per intervenire. A questo proposito un esperimento per aiutare i genitori è partito nel Comune di Arezzo dove avranno un assegno di 500 mila al mese coloro che non manderanno i figli all'asilo nido e che resteranno a casa per dedicarsi alla loro crescita. E' quanto prevede un'iniziativa sperimentata approvata dalla giunta comunale di Arezzo a sostegno delle famiglie con bambini nel primo anno di vita, questo un intervento mirato a valorizzare ulterior-

mente i rapporti tra bambini e genitori.

Alcuni psicologi pensano che i genitori italiani siano iperprotettivi e pensano che atteggiamenti di ipercontrollo, ipercoccolamento producano guasti gravi alla loro crescita. A volte dietro morbosità atteggiamenti dei genitori si nascondono inconsce aggressività verso i bambini o la ricerca di un soddisfacimento attraverso di loro, di bisogni affettivi a cui i bambini non debbono provvedere poiché sono loro stessi ad averne bisogno per crescere.

Qualche anno fa ricordo di aver letto che la Corte di Cassazione aveva emesso una sentenza, dove aveva giudicato inadatta al ruolo genitoriale, capace di favorire la crescita di una bambina che all'epoca aveva otto anni, una mamma di Torino eccessivamente premurosa nei confronti della sua figliola.

Io non ho condiviso questa sentenza perché invece di rendere adottabile questa bambina sarebbe stato più opportuno aiutare la madre a crescerla. E' tutta la famiglia che deve essere curata, poiché è un bene insostituibile che deve essere salvaguardato perché è l'unica che può guarire la società odierna. Iniziamo a lavorare perché questo accada.

Non dobbiamo essere con i figli né troppo severi né troppo permissivi, adottiamo una via di mezzo. Non aspettiamo che sia troppo tardi. La famiglia è il bene più prezioso che abbiamo ed allora proteggiamola. Non esistono beni materiali che ci possano ripagare quanto l'affetto della nostra famiglia.

VITTORIO BACHELET

XXI Convegno dell'Istituto omonimo

Il Convegno vorrebbe promuovere una riflessione sulla necessità di rinnovate modalità di solidarietà e partecipazione civile, attraverso cui dare vita ad una cittadinanza che, mettendo in gioco le proprie risorse etiche, intellettuali, lavorative, si impegni responsabilmente a cercare di guidare, e non subire solamente, le grandi trasformazioni in atto (a livello tecnologico, culturale, economico). "Va richiamata la necessità di una più larga e continuata educazione di tutti i cittadini all'adempimento dei doveri di solidarietà civile e di partecipazione ai carichi e ai sacrifici della comunità".

Così scriveva Vittorio Bachelet nel 1964, così oggi potremmo continuare a ripetere nella consapevolezza della complessità del nostro tempo poco incline a visioni di lungo periodo e più disponibile; invece, alla ricerca di soluzioni particolaristiche anche dei problemi comuni. Alla crescita di sensibilità, al rispetto dei diritti, non può non accompagnarsi un maggiore sviluppo del senso dei doveri. Appare sempre più necessaria promuovere una nuova stagione di esercizio della responsabilità che sappia coniugare il rispetto della dignità e della libertà della persona, in tutte le sue forme e dimensioni. Non si tratta di un discorso astratto o predicatorio, ma di un'esigenza concreta se non vogliamo che la solidarietà e partecipazione si riducano a pa-



role vuote e logore, se vogliamo vincere quell'affievolimento del senso stesso di appartenenza ad una comunità nazionale e mondiale che sembra intaccare il sentire individuale e collettivo. Il futuro della vita comune nella città passa attraverso una rinnovata e appassionata testimonianza della gratuità dell'esercizio dei doveri, dei doveri sanciti dall'art. 2 della Costituzione italiana, i doveri inderogabili e della loro concreta traduzione nell'oggi in un tempo di radicali cambiamenti. Il futuro della vita comune passa attraverso una paziente opera di educazione al senso del bene comune, un lavoro di formazione e di autoformazione al discernimento del significato vitale per

la persona e per la società di un rinnovato sviluppo della solidarietà e della partecipazione. Su questi temi si è interrogato il XXI Convegno Bachelet, promosso dall'Istituto Vittorio Bachelet dell'Azione Cattolica Italiana, nella linea di una ricerca, che va conducendo da più anni, sul senso della cittadinanza e sulla riscoperta del valore della politica da parte del cittadino.

Il convegno, intitolato "Cittadinanza e doveri inderogabili" si è svolto a Roma il 9 e 10 febbraio scorsi e si è articolato in due sessioni dedicate, la prima, ad una riflessione di carattere più filosofico-giuridico sull'etica del dovere oggi, sul valore della solidarietà e della partecipazione (con in-

troduzione di Dalla Torre, e relazioni di Da Re, Rossi, De Martin, Severi); la seconda, ad un confronto sui nuovi doveri che le trasformazioni nel campo dell'economia, dello sviluppo e dell'ambiente impongono e sulle sfide a tal proposito rivolte all'educazione. Ha concluso i lavori la presidente nazionale dell'Azione Cattolica Paola Bignardi. Durante il convegno è stata celebrata da S.E. Mons. Agostino Superbo una Santa Messa in memoria di Vittorio Bachelet.

Franco Miano



mensile del centro socio culturale  
"VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

VICE DIRETTORE: Domenico Ferraro

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

COORDINATORE E AMMINISTRATORE: Antonio Farina

SEGRETARIA DI REDAZIONE: Mariella Spagnuolo

IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Rosa Capalbo,

Giovanni Cimino, Giulia Fera, Vincenzo Napolillo,

Antonino Oliva, Lina Pecoraro,

Teresa Scotti, Luigi Verardi, Davide Vespier

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,

Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza  
IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA  
www.centrobachelet.it - E-mail: oggifamiglia@tiscalinet.it  
— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

# LA CLONAZIONE TERAPEUTICA

**La "via" italiana potrebbe giustificarla?  
Per i cattolici il senso umano della procreazione  
sussiste nel rapporto interpersonale genitoriale**

di Paolo Carlotti\*

**Recentemente**, esattamente il 28 dicembre 2000, la Commissione di studio, istituita dal ministro della Sanità Umberto Veronesi e presieduta dal premio Nobel Renato Dulbecco, presentava la sua Relazione conclusiva, che verteva sull'utilizzo delle cellule staminali per finalità terapeutiche. Il testo era stato votato a maggioranza, senza il voto degli esponenti cattolici, delle cui perplessità comunque si era tenuto in qualche modo conto nella redazione finale.

La problematica affrontata è quella della scientificità e della conseguente liceità morale dell'uso terapeutico delle cellule staminali, soprattutto quelle embrionali.

**Come si sa le cellule staminali** sono dotate di una totipotenzialità, che tramite un opportuno processo di differenziazione, è possibile finalizzare alla produzione di diverse cellule e di diversi tessuti umani, alcuni più facilmente e sicuramente di altri, per esempio le cellule nervose. Si possono avere cellule staminali di origine diversa, non solo embrionale, ma per esempio anche ombelicale. Tuttavia quest'ultime presentano una capacità di totipotenzialità e di differenziazione minore rispetto a quelle embrionali. Recentemente si è anche parlato della possibilità di retrodifferenziazione di cellule adulte di ogni individuo, aprendo un ulteriore squarcio in un panorama in rapido mutamento.

**Non c'è chi non veda il risvolto** immediatamente terapeutico di una simile possibilità, soprattutto per quanto concerne l'eventualità di sostituzione di materiale biologico umano, ormai degradato, dando ovviamente speranza di vita o di salute a molte persone altrimenti interessate da patologie senza sbocco curativo efficace. Naturalmente il traguardo presenta ancora delle specifiche difficoltà attuative d'ordine tecnico, che fanno ridimensionare facili e superficiali entusiasmi.

La questione specifica che è stata sollevata dalla Commissione Dulbecco e che ha fatto parlare di una "via italiana" rispetto a quella inglese, interessa la considerazione e la valutazione dell'intero processo di sviluppo dell'embrione, che verrebbe fermato, così si sostiene e si afferma, prima di raggiungere uno stadio che possa dirsi propriamente embriona-



le. Tale stadio s'individua comunque prima del suo necessario impianto uterino, necessario perché l'embrione, comunque ottenuto, possa iniziare a svilupparsi come un individuo umano. Da quest'ipotesi consegue che si parlerebbe impropriamente di clonazione e, a maggior ragione, di embrione: quanto basta per rendere moralmente lecito ed ineccepibile, secondo questa peculiare prospettiva di valutazione, l'utilizzo di queste cellule staminali, che vengono ad essere definite 'pre-embriionali'. Il caso delle cellule staminali autologhe, ottenute tramite il trasferimento di nucleo in un ovocita, rientra in questa fattispecie.

**La questione è delicata** ed esige ulteriori ed approfonditi studi scientifici, filosofici ed etici, tendenti a chiarificare lo statuto proprio dei diversi stadi dello sviluppo embrionale, e soprattutto, se il previsto suo mancato impianto uterino configura di per sé una qualità che ne determina una netta distinzione dall'embrione e quindi inclina ad una diversa valutazione etica circa il dovere della sua assoluta inviolabilità.

Tale plausibilità sembrerebbe essere ad essere riconosciuta da padre Gino Concetti: "la precisazione che nel processo di coltura non si arrivi alla formazione dell'embrione è certamente un elemento sommamente positivo. Non si potrà certo dire che le cellule staminali, prima che si arrivi alla formazione dell'embrione, dovrebbero essere considerate allo stesso modo dell'embrione. In questo, la via italiana alla clonazione a scopo terapeutico differisce sostanzialmente da quella d'altre nazioni che ammettono la possibilità di produrre embrioni come sorgente da cui derivare cellule staminali. Per la Chiesa cattolica (ma non solo per essa) l'embrione, comunque e dovunque formato, è già un essere umano che re-

clama inviolabilità per la sua dignità".

**Tuttavia tale diversa valutazione** non può non confrontarsi e sostenere la propria giustificazione con la posizione del pensiero morale cattolico che, comunque, vincola all'assoluta tutela dell'embrione umano fin dal suo concepimento - sempre che questo concetto risulti puntualmente verificato in una clonazione, cioè in una procreazione umana asessuale ed agamica - o comunque dal suo inizio e sempre gli attribuisce come diritto fondamentale la stessa tutela che riserva alla persona umana. Al di là delle questioni nominali, dove potrebbe risolversi la problematica qui a tema, occorre delineare un pensiero sostanziale che afferri la realtà delle cose. Qui il nodo problematico della questione, che ha come primo risvolto il versante scientifico e cioè la determinazione dello statuto biologico dell'embrione umano, per poi accedere alla successiva determinazione del suo statuto filosofico, da cui delineare le direttrici etiche del comportamento umano che direttamente lo riguarda.

**L'approccio etico alla clonazione** tuttavia non si risolve nella sua finalità terapeutica ripresenta anche come sostitutiva della naturale procreazione umana, atti-

vando, dal punto di vista propriamente etico, il senso della generazione umana. Infatti essa è un processo riproduttivo che si individua come asessuale e agamico, cioè non avviene a seguito di un atto sessuale di un uomo e di una donna coniugati e il nuovo essere umano non prende inizio per la fusione dei gameti maschile e femminile, cioè dello sperma e dell'ovulo, ma tramite o la divisione artificiale di un embrione o tramite la sostituzione del nucleo di una cellula totipotente precedentemente ed opportunamente denucleata. Entrambi i procedimenti possono avvenire solo in laboratorio, se si eccettua la naturale scissione gemellare del monozigote.

**Le motivazioni che sorreggono** questa procedura sono simili a quelle che si rinvencono nel sostegno dato alle diverse pratiche di fecondazione artificiale, come pure simili sono riscontrate le forti perplessità morali che l'accompagna.

Il senso morale della generazione umana risiede nell'atto sessuale coniugale che decide di dare inizio ad una nuova vita umana, tramite l'unione voluta e consapevolmente perseguita dello sperma maschile con l'ovulo femminile. Solo un essere umano che nasce così può essere detto un figlio, può fare riferimento ed avere precisi genito-

ri e questi possono dirsi veramente tali, perché hanno voluto la nuova vita, che nata tramite loro possiede un'autonomia e una consistenza propria, che nell'ottica teologica affonda le sue radici in Dio stesso, creatore ed autore dell'anima spirituale di ogni persona umana. Ma la continuità biologica tra genitori e generato, che la generazione naturale assicura, verrebbe ad essere sciolta, in modo tale che il nuovo essere viene alla luce senza trovare nelle persone che lo hanno voluto dei referenti moralmente vincolati alla sua cura materiale e alla sua custodia educativa, moralmente vincolati perché coinvolti in prima persona, per la scelta che hanno fatto di iniziare un processo procreativo, in cui non possono oggettivamente non riconoscersi, processo che ha dato origine alla vita del loro figlio. Sullo sfondo di queste considerazioni vi è il principio antropologico dell'unitotalità, nella dimensione corporea e spirituale della persona umana e quindi anche delle persone dei genitori e dei figli. Questa inscindibile unità corporeo-spirituale, deve essere mantenuta in quella scelta libera e responsabile della procreazione di una nuova vita umana.

E' stato fatto opportunamente osservare che, con le nuove pratiche di clonazione umana si può giungere a che i nostri discendenti siano i nostri cloni, confezionati per essere così, diversi dal modo con cui noi siamo nati. Si può cambiare l'umanità senza perderla? E' ciò che si domanda Jacques Testart.

**Ma accanto a questi aspetti** già di per sé eticamente problematici, è possibile individuare un'ulteriore intenzione operativa consistente nella volontà di replica dell'identico. Quando si vuole una persona semplicemente uguale ad un'altra che le fa da modello e da giustificazione, cessa e viene negata una dimensione essenziale della persona stessa, che non viene voluta per se stessa ma per altro, non è più un fine in sé ma un mezzo per altri. La pesante qualificazione del

significato interrelazionale consegue necessariamente, quando la storia e la genealogia di una persona inizia con il rifiuto della sua alterità, della sua novità e della sua unicità, modalità che comporta necessariamente l'esclusione della gratuità della generazione. La riproduzione così normata, come è oggettivamente prevista nella clonazione nega e oblitera la parentalità e la filiazione: esse non sono una replica del medesimo.

In tutto questo emerge una finale considerazione circa i rapporti tra libera ricerca scientifica - certamente da valorizzare, da implementare e da custodire, contro ogni rigido pessimismo ed esagerato ottimismo - e i suoi rapporti con il mondo degli interessi economici.

**Sorge spontanea una domanda**, anche alla luce delle più recenti tragiche conseguenze dell'applicazione delle biotecnologie al mondo animale, e cioè se il facile giudizio di permissibilità e di compatibilità semplicemente scientifico, per non dire etico, del tecnicamente fattibile, non sia forse affrettato da interessi economici, che sappiamo fortemente marcati dalla ricerca del profitto fine a se stesso. Se da una parte si rivendica una scienza libera da interferenze ideologiche, tra le quali si inseriscono facilmente quelle di ispirazione religiosa, resta ugualmente da domandarsi se una scienza così liberata, rimane effettivamente libera da altre più pesanti e massicce invadenze. Non possiamo prevedere un esercizio della scienza al di fuori del mondo attuale coi suoi limiti, e tuttavia rimane effettivamente libera da altre più pesanti e massicce invadenze. Non possiamo prevedere un esercizio della scienza al di fuori del mondo attuale coi suoi limiti, e tuttavia rimane ancora spazio all'interrogativo se qualcosa non debba ancora essere fatto per assicurare a noi e alle generazioni future un mondo in cui sia ancora possibile vivere la bellezza dell'avventura della vita umana.

\* Docente di teologia morale alla Pontificia Università Salesiana - Roma

## Abbonati!

il mensile della famiglia

### CAMPAGNA ABBONAMENTI 2001

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

**Contributo volontario**

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo il libro del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo Borsa in nylon 210PVC
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria 2001", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e Borsa in nylon 210PVC o "Agenda della Calabria 2001" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"

# Crescita personale?

Non è favorita dalla paura di prendere decisioni

di Giulia Fera

La vita ci mette sempre davanti alle scelte, alcune di poca rilevanza, altre importanti.

Dobbiamo decidere come organizzare la giornata, come vestirci, che giornale comprare, ma ci può capitare anche di dover decidere di acquistare un immobile, di fare un investimento in borsa, o di partecipare o meno ad un concorso.

Decidere significa essere in grado di tener conto sia dei propri desideri, sia delle probabilità che gli eventi su cui bisogna prendere una decisione accadono effettivamente.

Che succede, dunque, quando mettiamo in atto un processo di scelte?

Quali aspettative e quali illusioni si mettono in campo?

Per quanto non possiamo razionalizzare e calcolare le alternative, la probabilità che si realizzino sono complesse, a volte sconosciute.

Decidere, fare scelte comporta sempre il rischio, e quasi sempre dei conflitti tra il desiderio che un evento si verifichi e la probabilità che ciò avvenga realmente: può infatti capitare che le scelte che noi preferiamo non siano necessariamente le più probabili.

Molti studi dimostrano che molte persone, in condizioni di incertezze, non sempre effettuano la scelta razionalmente, anzi la eludono, non prendendo alcuna decisione. Rimandare per evadere. Rifugiarsi nell'illusione che forse ci sarà un evento magico e fortuito che potrà modificare e decidere al posto nostro. Costruire false illusioni credendo che sarà il caso a scegliere.

Possiamo scegliere di amare o odiare, di essere felici o disperati, liberi o oppressi, portati al perdono o al rancore. La libertà accordataci implica la responsabilità delle nostre vite e del modo in cui le viviamo.

A questo punto si tratta solo di scegliere un atteggiamento, di comprendere quando è il momento, senza paura e spingersi verso un fine. La direzione del movimento ce la dà l'intenzione.

Scelte e decisioni sono possibili? L'atto di volontà comporta di accedere o non accedere ad un impulso. Spesso alcuni si giustificano con il fatto di essere autentici anche se sanno di aver sbagliato. E' un'autenticità da uomo della caverna, un modo per agire come se non si potesse invece distinguere tra due categorie: impulsi e istinti, e ragione. Gli impulsi e gli istinti possono essere coscienti o inconsci e possono essere considerati genericamente come tendenze sponta-

nee che ci muovono o tendono a farlo. La ragione ci offre qualcosa di più.

Il veder chiaro presuppone la formulazione delle alternative che ci troviamo davanti, e nel considerare il percorso e il risultato che seguirà ogni alternativa da scegliere nel momento opportuno.

E' necessario considerare inoltre le conseguenze delle azioni che intendiamo intraprendere. Questo è un esercizio di previsione. Richiede attenzione riflessione e discriminazione psicologica, particolarmente quando sono coinvolti altre persone o ne è richiesta la collaborazione. Se non facciamo così, le nostre parole e le nostre azioni possono produrre effetti ben diversi da quelli che aspettiamo e decidiamo. Possiamo vederlo quando una decisione tormentata arriva quando la nostra insistenza ed impazienza provocano negli altri reazioni negative. In questi casi, la semplice considerazione mentale non basta; ci vuole l'empatia; la capacità cioè di entrare, per così dire, nei panni degli altri e, per mezzo dell'immaginazio-

ne intuitiva, percepire gli effetti che le nostre parole e le nostre azioni possono produrre.

"La strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni". Questo famoso detto può essere preso in due sensi. Il primo e più ovvio si riferisce all'inerzia e la debolezza di tante brave persone. Le loro buone intenzioni non sono seguite da decisioni, affermazioni, ed atti, e così rimangono inefficaci. L'altro significato si riferisce alle cattive conseguenze di atti compiuti con le migliori intenzioni ma con poca saggezza.

A volte pretendendo aiuto ci si imbatte nei consigli altrui, altre ci esponiamo al rischio di avere interferenze e scambi di opinioni contrastanti.

Forse un metodo efficace può essere il dialogo; l'esempio più famoso e vecchio quanto il mondo, è quello di Socrate, che ci viene riferito da Platone. Si rimane colpiti dal procedimento sapiente e saggace di Socrate, e dall'arte sottile con cui porta l'interlocutore alla scoperta personale della verità e ad adottare un modo chiaro di pensare e quindi di compiere scelte.

# L'insostenibile leggerezza delle pensioni

di Rosa Capalbo

Raffaella Carrà, per i soli vestiti che ha sfoggiato a Sanremo ha speso centocinquanta milioni, ed il Festival si è svolto in un luogo dorato dove sembrava esistere solo musica e divertimento, ma la realtà di noi poveri esseri "normali" è ben diversa. E' addirittura disastrosa per tutte quelle persone che percepiscono la pensione al minimo. Non parlo di quella per cui gli agricoltori hanno versato 40 anni di contribuzione, gli artigiani ed i commercianti altrettanto ed oggi, dopo una vita di sacrifici, la loro pensione non supera le 800milalire mensili.

Considerando che molti non possiedono neppure la casa, che debbono pagare un affitto, (il minimo si aggira sulle trecentomila lire al mese), considerate le spese della luce, del gas, del telefono, delle medicine ci si rende conto che non resta assolutamente niente. E' amaro constatare che dopo una vita di lavoro non c'è neppure la possibilità di una vita decente, soprattutto nelle città. In campagna, il pensionato che possiede la casa, anche piccola, è quasi ricco, soprattutto se ha una discreta salute ed un fazzoletto di terra.

L'INPS, di Cosenza ha erogato nel 2000, ben 161.000 pensioni, ma solamente il 20% ha raggiunto una cifra

superiore al milione perché tutte le altre (oltre 110 mila) appartengono alle cosiddette "pensioni al minimo", vale a dire i trattamenti di base di chi, nella vita lavorativa, ha maturato la contribuzione di 40 anni di lavoro. Possono considerarsi "ricchi": gli ex dipendenti statali, quelli delle banche, delle società, del terziario avanzato. Per tutti gli altri non si supera la soglia di povertà. Come dire, a questa marea di persone che devono barcamenarsi tra il pranzo e la cena, che per il festival di Sanremo sono stati spesi 15 miliardi? Io appartengo a quella categoria di persone che considera Sanremo un fatto di costume, non criminalizzo il festival, ma resto sinceramente disgustata a pensare che per il "super ospite", di solito



straniero e imbecille, si pagano somme che un pensionato non vede nel corso di una vita. In un'Italia che vive drammaticamente il problema della disoccupazione, trovo vergognosi gli ingaggi favolosi che avvengono nel mondo dello spettacolo, in quello dello sport, così come trovo vergognosi gli aumenti, che si votano da soli, all'unanimità, i politici di casa nostra. Sotto la maschera dello spettacolo, dei fautori delle istanze sociali, si continua a nascondere la grande truffa al popolo italiano che continua a subire oltre il danno, la beffa.

# PAGHIAMO IL CANONE RAI perché ci copriamo di oscenità e volgarità

E' il massimo della democrazia!!

di Francesco Gagliardi

In questi ultimi mesi ho seguito con attenzione alcune trasmissioni televisive quali "L'ottavo nano", "Satyricon", "Raggio Verde", e con rammarico e con forte disappunto, devo constatare il sistematico, brutale, volgare, irrispettoso attacco non solo verso i principi morali che io professo e che intendo difendere, quanto la volgare aggressione alla mia Chiesa, ai Santi e al Santo Padre Giovanni Paolo II.

Martedì 30 gennaio sulla rete nazionale RAI 2 è andato in onda il programma: "L'ottavo nano". Avrebbe dovuto essere un programma satirico, in realtà si è trattato di un gratuito dileggio del Beato Padre Pio da Pietrelcina e dei suoi carismi. Non aveva nulla di ironico o di satirico, ma era soltanto volgare.

I cattolici italiani sono rimasti costernati nel vedere quel sant'uomo ridicolizzato da quattro agit prop marxisti e, per giunta, in una rete televisiva nazionale che si mantiene con il versamento del canone pagato anche da loro.

Le gag su Padre Pio sono state di cattivo gusto e tantissimi cattolici hanno protestato, però non è servito a niente. Le

volgarità e le faziosità si sono puntualmente ripetute poi in altre trasmissioni. L'unica forma di protesta sarebbe di non pagare il canone. Ce ne sarebbe un'altra, per noi cattolici. Basterebbe un semplice segno di croce nella casella giusta quando andremo a votare, per mandare a casa questi signori che offendono sistematicamente la nostra religione e il nostro Papa.

Ma non è la prima volta che la Rai attacca la Chiesa, il Papa, i Santi. Sistematicamente e neanche tanto velatamente, alcuni conduttori televisivi, evidentemente rientra nei loro piani prima della competizione elettorale per il rinnovo del Parlamento, provocano, attaccano, linciano, insinuano, dileggiano, ridicolizzano, con stupide battute non solo le stimulate di Padre Pio, ma finanche irridono sulle sofferenze fisiche di Papa Giovanni Paolo II.

Che vergogna! Ridicolizzare i sentimenti religiosi di milioni di italiani che quella sera stavano guardando la televisione ritengo sia stata la cosa più brutta di tutta la vicenda. Credo che si sia superato il limite. Va bene la satira, va bene la

caricatura, quando però siano fatte bene e da persone intelligenti, senza esagerare, senza cadere nel cattivo gusto, senza cadere nel dileggio religioso e senza offendere la coscienza di milioni di telespettatori che credono e che hanno creduto al Santo di Pietrelcina. Scherza coi fanti e lascia stare i Santi. Prendete pure in giro gli uomini politici che ci governano. Solo a guardarli ci fanno sbellicare dalle risate. Ma i Santi no, il Papa no.

Le trasmissioni trash (spazzatura) sono ormai di attualità. Daniele Luttazzi in Satyricon, fa togliere le mutandine rosse ad Anna Falchi e poi le annusa entusiasta. E che dire della scena di

coprofagia nell'altra trasmissione? Gli autori della trasmissione si difendono che in quel piatto c'era cioccolato fondente, per milioni di italiani c'era soltanto "cacca".

Mercoledì 21 febbraio, il Luttazzi ha ospitato nella sua trasmissione Marco Pannella, e per 25 minuti non ha fatto altro che attaccare brutalmente e volgarmente la Chiesa cattolica e il Papa.

L'Osservatore Romano, organo ufficiale della Santa Sede, ha protestato e ha usato termini durissimi sullo "spettacolo indecoroso per chi lo ha fatto e preparato, nonché per chi lo ha subito".

Io mi domando: - Dove si vuole arrivare? -

Per 25 minuti, Marco Pannella, che si lamenta sempre di non aver spazio nelle TV pubbliche e private, che protesta, che digiuna, che auspica perfino la morte del Capo dello Stato Italiano, non ha fatto altro che attaccare la Chiesa Cattolica, il Papa, i Vescovi, i valori

cattolici e i suoi insegnamenti e propagandare le droghe, la pillola del giorno dopo, l'aborto, il divorzio, l'eutanasia, la clonazione. Nessuno ha protestato, né gli autori del programma, né il conduttore, né i milioni di cattolici che appoggiano il Governo attuale di sinistra che col loro consenso ed appoggio determinante lo tengono ancora in carica.

Brutto segnale. Continuando di questo passo dove andremo a finire? Dimenticavo però che siamo già in piena campagna elettorale e quindi la satira, il dileggio, la disinformazione, l'aggressione, la volgarità, la faziosità, il sangue di una mamma e di un bambino morti ammazzati, alla fine pagano.

Ma la Rai, che è servizio pubblico, avrebbe dovuto almeno risparmiare, per rispetto che si deve ai milioni di cattolici, che pagano il canone televisivo, gli attacchi volgari alla Chiesa Cattolica, al Papa e ai Santi.



**CAMILLO SIRIANNI**

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scagliani - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)

## Meditazioni filosofiche sull'ebraismo. II L'ASCOLTO

di Vincenzo Altomare

Continua il nostro viaggio dentro alcuni frammenti del pensiero filosofico-teologico dell'ebraismo contemporaneo. Questa volta "metteremo a fuoco" il tema dell'ascolto.

### 1. L'ASCOLTO

Secondo una fra le sue molteplici e possibili letture, la cultura moderna è nata e si è fondata sul principio secondo il quale per "essere" bisogna "pensare". *Cogito, ergo sum*, insegnava Cartesio!

Si è sviluppata presto, sulla scia di questa convinzione, la "ragione strumentale", calcolatrice, interessata solo al calcolo dei mezzi per raggiungere determinati scopi, perlopiù economici.

Questa interpretazione della modernità è confluita "naturalmente" nell'immagine dell'uomo come "homo faber" e "io pensante", quello stesso uomo che Bacon chiamava "ministro e interprete della natura".

Di conseguenza, secondo molti studiosi a partire dalla modernità (cioè, dal '600 in poi) l'uomo ha sostenuto che la sua esperienza fondamentale fosse il pensare, radice ultima del sapere sperimentale.

Tuttavia, grazie alla riscoperta del pensiero ebraico, il novecento ha sviluppato una visione differente dell'uomo, incentrata non tanto sull'io e sulla ragione scientifica ma sulla relazione, il dialogo e l'ascolto.

Scriva bene a riguardo EMMANUEL MOUNIER: «la prima esperienza della persona è l'esperienza della seconda persona: del tu, del noi, che viene prima dell'io»

(*Il personalismo*, AVE, Roma, 1993, p. 47)

E aggiunge: «essere significa amare» (ibidem)

Tutto questo non esclude la ragione, ma la purifica dalla deriva solipsistica e auto-referenziale.

Il pensiero ebraico spinge la ragione ad una conversione: da strumentale, la chiama a trasformarsi in "ragione comunicativa".

Per cui, alla radice della nostra razionalità vi è l'ascolto: senza ascolto non si può ragionare!

Il pensiero si sviluppa stimolato da tutto ciò che ci circonda: persone, natura, ecc.... E' incontrato dal mondo, nasce e si forma nel mondo; pensare significa dialogare e ascoltare.

### 2. TRE DIMENSIONI DELL'ASCOLTO.

Esistono almeno tre dimensioni dell'ascolto: quella di fronte a se stessi, di fronte all'altro e di fronte a Dio.

*Di fronte a se stessi*: l'uomo è ascolto anzitutto di se stesso, è parola interiore. Io sono dialogo e, perciò, ascolto! Questo implica il recupero della solitudine. Ma cos'è la solitudine? E' la condizione perché l'uomo si ponga il problema dell'uomo (M. Buber). E' il sentimento che ci conduce al centro del nostro "io", lì dove l'uomo appare in tutta la propria nudità!

*Di fronte all'altro*: leggiamo ARMIDO RIZZI: «bisogna dislocare il fuoco dall'io all'altro e ridefinire l'io come solidarietà e pace».

(*L'Europa e l'altro*, Paoline, Cin. Bals., 1991, p. 297)

*L'altro* è il punto focale dal quale l'individuo può e deve ridisegnare la propria identità. Ciò implica il recupero non solo della socialità, ma anche del "politico", che non è il luogo del potere ma il luogo del bene comune!!

*Di fronte a Dio*, l'Altro per eccellenza, che si rivela e ci rivela! La struttura stessa dell'Antico Testamento è dialogica. La Torah e i Nebiim (Profeti) sono la Parola che il Signore rivolge all'uomo e che l'uomo è chiamato ad ascoltare; i Ketubiim (Sapientiali) sono, invece, la parola che l'uomo rivolge a Dio e che il Signore ascolta!

Spiega DIETRICH BONHOEFFER riferendosi al libro dei *Salmi* tra i più belli dei Ketubiim:

«dal fatto che la Bibbia contenga un libro di preghiere impariamo che alla parola di Dio appartiene non solo ciò che egli deve dirci, ma anche ciò che vuole sentirsi dire da noi».

(*Credere e vivere*, Salamanca, 1974 p. 138)

Ecco perché con Rahner possiamo dire che l'uomo è uditore della Parola; e con Bonhoeffer che il Signore è uditore dell'uomo!

### Consigli di lettura

H. KUNG, *Ebraismo*, Rizzoli, Milano 1991

A. HESCHEL, *Dio alla ricerca dell'uomo*, Borla, Roma, 1969

## TECNICA? Bella ma non troppo

### Il creato esige rispetto riconoscenza e custodia

di Renato Serpa

Certamente l'argomento intorno a cui oggi si discute di più nelle nostre piazze del Sud, nei luoghi di ritrovo e nei locali pubblici è giustamente quello del lavoro. Espressioni del tipo "non c'è lavoro per i giovani", "i miei figli sono disoccupati", "chi ha il lavoro rischia di perderlo", ecc. sono ormai sulla bocca di tutti.

Nessuno, però, parla mai del lavoro come dimensione culturale, ovvero come attività materiale e spirituale, che contribuisce alla promozione del bene comune e perfeziona chi la compie. Come tale, il lavoro è un'attività altrettanto importante per la riflessione antropologica quanto la conoscenza, la libertà, il linguaggio. Diceva bene E. MOUNIER (*La paura del secolo XX*, La Nuova Italia, Firenze 1955, p.29) quando affermava che "l'uomo è essenzialmente *artifex*, creatore di forme, facitore di opere... che la natura dell'uomo è l'operare". Egli abita il mondo coltivandolo: in continuità con la natura, ne fa emergere nuove possibilità.

La Bibbia parla del lavoro come di una vocazione originaria della persona umana, creata da Dio perché coltivasse e custodisse la terra (cf. Gn 2, 15); e ciò attesta una fondamentale uguaglianza nella dignità del lavoro, pur nella differenziazione delle professioni o impieghi. La Bibbia affida all'uomo questa attività non soltanto perché questi raggiunga un obiettivo esterno, ma anche perché contribuisca coscientemente alla sua autorealizzazione.

Senza altro il lavoro ha un senso oggettivo, concernente la trasformazione e la sottomissione della natura, ma, in quanto attività umana, ha altresì un senso soggettivo riguardante l'autorealizzazione di chi lo svolge, la quale implica l'autoespressione della persona umana. E' innegabile, quindi, nel lavoro la presenza di un'insopprimibile dimensione esistenziale ed etica, dovuta al fatto che "colui che lo compie è una persona, un soggetto consapevole e libero, cioè un soggetto che decide di se stesso" (GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens*, n. 6).

La dignità del lavoro, quindi, non dipende esclusivamente dai risultati esterni che si ottengono o dagli oggetti che si producono, ma è legata alla dignità e al perfezionamento di chi lo esegue. Perciò, "il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso" (*ibid.*):

anche se si tratta della professione più umile e di quella meno retribuita, dal punto di vista della persona umana essa non perde il valore che ha per chi la compie, che così collabora all'opera creativa. L'uomo diviene il creatore di Dio: suprema dignità e altissima responsabilità!

E' chiaro che c'è una preminenza del senso soggettivo del lavoro su quello oggettivo, nel senso che lo svolgimento di una professione, come atto personale, è sempre intenzionalmente rivolto ad un oggetto o ad uno scopo, il cui adeguato raggiungimento è condizione per l'autorealizzazione del soggetto.

La distinzione tra il senso soggettivo e quello oggettivo del lavoro ci permette di affrontare un argomento di particolare attualità: quello della tecnica e del rispetto dell'ambiente.

Questi due sensi devono essere il più possibile integrati tra loro: lo scopo che l'uomo si prefigge con il lavoro non è un'autorealizzazione intesa in senso egoistico, ma deve rispettare le esigenze del bene comune e l'ordine della natura, che rientrano nel senso oggettivo.

E' pur vero che con il lavoro l'uomo umanizza il mondo, lo rende abitabile e ne fa il proprio ambiente; ma è altrettanto vero che il rapporto con la natura, e pertanto anche con il proprio corpo, non può essere considerato in termini di dominio assoluto e di lotta. Il verificarsi di catastrofi naturali, la diffusione di malattie inguaribili, l'impazzimento delle mucche e altro ancora dovrebbe rafforzare l'idea di un limite da rispettare e di un'armonia da riconquistare e conservare.

Il progresso tecnologico è segno della libertà dell'uomo, del suo continuo autosuperamento. Forte è però nello stesso tempo l'esposizione al pericolo di una autocrazia, ovvero ad un dominio incontrollabile della tecnica che l'uomo stesso ha prodotto. Allora, è necessario chiedersi se l'attuale sviluppo della tecnica, con tutte le sue implicazioni, favorisce od ostacola l'autorealizzazione della persona umana nella sua esistenza. Il senso oggettivo del lavoro, tecnologicamente specializzato, deve restare in armonia con quello soggettivo, che sono le dimensioni esistenziali ed etiche dell'uomo.

La dipendenza radicale e incontrollata dalla tecnologia, da un momento all'altro, potrebbe condurre alla distruzione

dell'ambiente in cui viviamo e dello stesso essere umano. Perciò bisogna incoraggiare l'interesse verso l'ecologia, con un'azione politica autenticamente impegnativa e un'educazione scolastica più viva a livello planetario, senza le solite forme di strumentalizzazioni politiche proprie dei furbi di turno, che si riempiono la bocca di espressioni di salvaguardia ecologica per tutt'altri scopi.

Contrariamente a quanto si pensa, proprio la visione creazionistica del mondo fonda adeguatamente l'atteggiamento ecologista: il creato esige rispetto, riconoscenza e custodia; siamo chiamati a partecipare all'opera divina della creazione e a continuarla, ma non appropriarcene tirannicamente. Siamo ospiti di questo universo e come tali non dobbiamo sporcare e distruggere l'ambiente; appunto dobbiamo comportarci da ospiti, con due piedi in una scarpa, usando delle cose senza abusarne. Perciò è importante che l'uomo non perda la capacità a lui propria di contemplare il creato, di apprezzarne la bellezza e di go-


derne, senza la visione utilitaristica o strumentalistica determinata dalla tecnica e dalla ricerca smodata del benessere a tuffi i costi; altrimenti prevarrà sempre il desiderio di modificare il mondo, di manipolarlo, di impossessarsene a proprio esclusivo vantaggio. Tale uso indiscriminato della tecnica è una delle cause della solitudine interiore dell'uomo: la tecnica inventata per servire all'uomo che lavora, è finita per asservirlo" (M. BUBER, *Il problema dell'uomo*, Leumann, Elle Di Ci, 1990, p. 72).

Dunque ogni cittadino non solo ha diritto al lavoro, che non c'è, ma anche all'educazione al lavoro, e all'ambiente di cui ignora l'esistenza. Una persona senza lavoro, e senza una cultura del lavoro (si pensi un po' a tanti giovani e meno giovani, che trascorrono tutto il loro tempo nei bar dei nostri paesi o che si trascinano senza interessi e senza il senso del tempo che passa) è inesorabilmente sconfitta nella vita, perché preda di tre grossi mali generati dall'inattività: la noia, il vizio e il bisogno.

**RISTORANTE**

# Il Celicotto

**LA NOSTRA VALIDITÀ**



Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto  
a 12 km  
da Cosenza

Per le prenotazioni dei tavoli telefonare allo (0984) 434314 - 435831



# LA NOSTRA VOCE Giovani GIOVANI



## Non solo sport: bugie e illegalità nel calcio

di Carlo Minervini

Ma che fine hanno fatto quelle belle partite di calcio da commentare con gli amici?

Chi ha meritato, chi ha sbagliato il rigore al novantesimo?

Ormai il calcio giocato non c'è più. O meglio, svolge solo un ruolo di contorno in questo calcio miliardario del terzo millennio. E il mondo del pallone deve leccarsi le ferite per le continue tegole che gli precipitano sul gruppone. I sogni, le speranze, le gioie e la sofferenza per un risultato, una retrocessione, sono poco più che un dolce ricordo quando c'è da chiedersi se la propria squadra giocherà il prossimo campionato oppure sarà deferita, sarà penalizzata. O ancora chiedersi se il proprio beniamino sarà in campo la domenica successiva o sarà oggetto di squalifica, avrà le carte in regola, venderà un proprio errore a beneficio delle scommesse sportive. Chissà se torneranno i tempi in cui le magie di Platini, Rivera, Maratona, i gol di Boninsegna, Riva, Pelè, Rossi, torneranno a regalare emozioni "pulite", che non presentino ai margini quel sudiciume burocratico che si è venuto a creare.

Quando l'acquisto di un calciatore non sarà subordinato alla crescita o alla diminuzione delle azioni borsistiche, e ancora quando potremo assistere a una partita senza che nella stessa vi sia fatto oggetto di contestazioni delle tifoserie contro un presidente avaro che risparmia un po' di quelle noccioline chiamate miliardi, evitando l'acquisto del bomber da venti miliardi a campionato?

E se questo dovesse accadere, sapremo abituarci? Sapremo ritrovare il gusto di seguire la compagine che rappresenta la propria città, evitando, se possibile, di assistere agli ormai classici scontri tra opposte tifoserie, che rappresentano negli ultimi tempi cornice di routine la domenica e non? E sì! Perché adesso si gioca al calcio e si trasmettono partite tutti i giorni, senza distinzione alcuna. E se allora il giorno canonico di riposo, rappresentato dalla domenica, prima era scusa assai valida per seguire i propri colori alla radio, l'avvento del digitale ha sconvolto anche questo campo. Si crea allora una realtà parallela calcistica, dove il calcio giocato entra in se-

condo piano. Soldi, soldi, soldi e ancora soldi. Anche i contratti TV sfondano ogni record. Il prossimo anno, addirittura, forse non potremo neanche tifare Italia in Giappone e Corea, visti i prezzi da capogiro che le emittenti dovranno sborsare (circa quattrocento miliardi). Così anche lo storico urlo di Tardelli nell'82, le lacrime amare per il 4-1 di Messico '70 dal Brasile, resteranno una rimembranza del calcio bello che non c'è più. Fatto sta che l'uomo è attirato da ciò che luccica, e dovunque il business può essere creato ben venga per impinguare le tasche degli speculatori. Ecco così sfruttata una nuova miniera d'oro.

## Semplicità e risultati ottimali!!!

di Tiziana Massenzo

Domani allora si va alla festa di "Rosanna". Mamma mia, ogni anno sempre la stessa festa, si arriva, si mangia, si danno gli auguri e si va a casa.

Per non parlare dei biglietti d'invito!!!!

Dai, ragazzi, perché non le organizziamo una festa a sorpresa?

Chiamiamo la work and party, ci personalizzano i biglietti e pensano anche all'animazione!!

Quante volte volete qualcosa di diverso dagli altri, qualcosa che ti distinguesse dalla massa, e non sei riuscito a realizzarlo?

Ma allora... perché non essere originale, creativo oppure semplicemente ironico?

Attento, però! Non tutti lo sono!

Rivolgiti a noi e ogni tua idea si concretizzerà sulla carta per diventare un originale biglietto augurale, un simpatico biglietto d'invito, un accettabile biglietto da visita e tutto quello che vuoi, come e quando vuoi!!

**SEMPLICITÀ E RISULTATI OTTIMALI!**

Questo è il nostro motto!

Perché fidarsi? Beh! Per la nostra voglia di fare e la nostra esperienza... poi sta a voi giudicare.

**Work and Party  
C/o ITC "A. Serra"**

**Via Bendicenti  
Tel: 0984/431702**

**e-mail:  
workandparty@yahoo.it**

## LA CONDIZIONE FEMMINILE

### La violenza tra le mure di casa è molto diffusa e non conosce distinzioni di "classi"

**Una giovane donna affronta un tema tanto attuale come quello della condizione femminile. Una festa per ricordare che essere donna vuol dire soprattutto salvaguardare i nostri diritti "fuori e dentro le mura domestiche" e in tutto l'universo femminile. (A cura di Giulia Fera)**

## Uomini con la gonna?!?

di Lina Pianese

L'otto marzo di ogni anno ricorre la giornata della donna, occasione per riflettere sulla propria condizione in tutti i campi della realtà sociale. Purtroppo, anche questa giornata come tante altre ricorrenze civili e religiose, ha subito una forte modificazione sul suo profondo significato, diventando banale e consumistico, da riflessione ora è puro divertimento, da giornata della donna ora è "festa", in cui sembra che la donna voglia dimostrare la propria superiorità solo ed esclusivamente in quel giorno: scappando dalla banalità della quotidianità delle serate in famiglia, per rifugiarsi in uno dei tanti locali aperto a sole donne, per ammettere il loro totale dominio sugli uomini, sembra essere in preda di una folle venerazione del proprio essere donna, diventando quasi un oggetto di culto per se stessa. Questa "festa" è la testimonianza che ancora vivono pregiudizi, purtroppo anche nelle donne stesse. Non c'è nulla da festeggiare, al contrario di come si pensa, ancora non abbiamo raggiunto la parità con gli uomini, questa verità emerge chiara-

mente da un minimo di osservazione della realtà sociale, partendo dai mass media, che offrono un'immagine della donna come oggetto, al pari della merce che pubblicizzano. Anche nel campo del lavoro esistono differenze di opportunità e di trattamento economico, infatti le donne guadagnano meno degli uomini che hanno il loro stesso titolo di studio, inoltre sono poche a cui vengono affidati incarichi direttivi nei posti di lavoro. Ma il problema più grave che affligge l'universo femminile è la violenza, fisica e psicologica, che subentra in qualsiasi ambiente di vita, in ufficio come a scuola, nelle strade come a casa. La violenza tra le mura di casa è un fenomeno molto diffuso e per così dire trasversale, nel senso che non conosce distinzioni di "classe", mariti violenti avvocati così come mariti violenti contadini....

Care donne, non solo l'otto marzo, ma in ogni istante, abbiamo il dovere e il diritto di salvaguardare ciò che appartiene al nostro universo e vale dire: uguaglianza politica, sociale e morale, piena parità di diritti con l'uomo, ma più di tutti la dignità di essere donna, conquiste ottenute con tante battaglie e vittime dei movimenti di massa di liberazione femminile. La strada ancora è lunga e tortuosa, ostacolata dai pregiudizi e dalle immagini stereotipe radicate nella cultura e nella società. Per cui uniamoci alle molte donne che oggi, abbandonate le manifestazioni di folla, lavorano nel modo meno vistoso ma ugualmente efficace, sul sistema e sulla società, come nelle iniziative per la riforma del codice civile, sulle leggi contro lo stupro e la violenza sulla donna, alla realizzazione della parità tra uomo e donna riguardo al mercato del lavoro. Non dobbiamo imitare gli uomini per diventare "uomini con la gonna", ma essere donne diverse dagli uomini, perché lo siamo.... non dobbiamo invadere il mondo maschile, ma crearne uno nostro, e convivere senza pregiudizi e competizione, con le proprie differenze, fisiche e mentali, problemi e difficoltà, «essere uguali per essere diversi» dicono le femministe.

## Amicizia è... continuarci a credere

di Liberata Massenzo

Quante parole sono state dette sull'amicizia, ma certamente ognuno di noi ha sperimentato sulla propria pelle il suo significato.

Amicizia è... volersi bene, condividere molti momenti sereni, gioire, piangere per le stesse cose.

L'Amicizia è un sentimento molto intenso, bisogna dare molto di sé ad un'altra persona senza pretendere nulla in cambio. Molte volte, però, anche se noi crediamo di aver instaurato un rapporto meraviglioso, ci rendiamo conto di non essere ricambiati, perché un amico è come un grande amore. Noi potremmo anche esserci innamorati pazzamente, ma se lui non ricambia...!

C'è anche chi di fronte all'amicizia si tira indietro, sfugge e ha paura, paura di aprirsi all'altro, dare tutto di sé, aprire il proprio animo.

Peggio ancora è sentirsi traditi: in un momento in cui più che mai avremmo bisogno di un braccio che ci sostenga, la persona sulla quale avevamo contato ci volta le spalle. Dobbiamo vivere intensamente la nostra vita che è fatta anche di momenti difficili come questi, dobbiamo vivere in modo vero dando tutto di sé, questa è la mia filosofia di vita, non importa se vedremo sbatterci molte porte sul nostro muso, se molti non ci ascolteranno affatto, noi abbiamo almeno provato!!

Ci sarà certamente qualcuno che ci apprezzerà e accetterà la nostra amicizia e per quella persona che vale la pena continuare, perché si sa "chi trova un amico trova un tesoro".

## Ricordi

I ricordi son tutto ciò che avevo e che ora non ho più.  
Cerco di aggrapparmi a loro per vivere ma inevitabilmente si sgretolano nelle mie mani perché il tempo cancella ogni cosa tutto diventa lontano figlio di un secolo antico...

Patricia Vieytes

## Otto marzo: fine o inizio

di Daniela Aceti

La mimosa crescerà, tempo permettendo, anche quest'anno. E anche a coloro che sono contrari alla festa delle donne ricorderà qualcosa...una conquista maturata nel tempo.

Le varianti consumistiche coprono tutto di una patina grigia, anche l'otto marzo non è esente da questo rischio.

E' vero che molte donne aspettano la loro festa per uscire senza "accompagnatore" e già il giorno dopo ritornano ai lamenti e ai loro ruoli di mamme e mogli, ed è vero che anche la parità tra uomo e donna è relativa ancora nel 2001.

Mano alle statistiche, leggiamo che le ambasciatrici sono quasi inesistenti, le magistrato capo sono il 4%, le donne manager appena il 3%.

Povere donne! Nei nostri atteggiamenti vittimistici cadiamo a volte nel ridicolo, dimentichiamo i nostri progressi e la fortuna d'essere italiane.

In molti paesi le donne devono indossare vestiti larghi e scuri, che lasciano scoperti solo gli occhi; noi italiane sfiliamo in piazza con abitini stretti e brillanti.

Noi italiane abbiamo un'istruzione e così la possibilità dell'indipendenza economica, ma ci lamentiamo perché solo il 10% dei parlamentari sono donne.

Ci sono paesi in cui la libertà di parola è un lusso di un'élite solo maschile.

Eppure vogliamo demolire la festa dell'otto marzo, perché non ha più il significato di un tempo. Un tempo le donne scendevano in piazza per gridare i loro diritti; ora, che non abbiamo la parità ma certo numerose opportunità, preferiamo restare a letto e lamentarci.

I discorsi si popolano di contraddizioni: ma insomma la figura dell'uomo è in crisi perché le donne lo assalgono su tutti i fronti bombardandone la virilità, o le donne sono ancora in trincea? In conclusione: sull'otto marzo si deve soprattutto riflettere, e, allora si capirà che non è una festa stupida.

Riceviamo le nostre mimose senza credere che sia solo una falsità, e senza essere le prime a dimenticare i nostri successi.

Auguri a tutte le donne! Perché tutte possiamo lasciare il posto in seconda fila, dove siamo state relegate, ma anche dove spesso "ci siamo relegate".

Non c'è bisogno di aspettare il bacio del principe azzurro per "svegliarci"... ma solo per sentirci semplicemente amate.

# E nonostante tutto... ancora donna

di Sofia Vetere

Che dire della donna del duemila?

Le costa la stessa fatica di un tempo con l'aggravante di una normativa che allora non esisteva, ancora.

Cambia poco insomma, tranne il fatto che sulla carta oggi le assegnano "pari opportunità". Sulla carta.

Chi le pari opportunità ha conquistato nei fatti, deve fare i conti con resistenze e sottili ostilità, che non guardano ai sessi semmai ad irriducibili antagonismi, tipici dell'umana specie.

Ma stasera non è tempo di bilanci. I conti con le leggi della "vita", oggi come ieri, le donne li hanno sempre pareggiati, ma a tassi usurari.

Adesso voglio dire di quelle donne le cui storie mai hanno riempito la cronaca di un rotocalco, che se ne infischiano delle pari opportunità, il cui esempio è eroico attestato della più bella pagina di letteratura da Nobel mai scritta. Intanto è a me stessa che devo qualcosa. Le devo l'onestà. Il coraggio e la dignità di ogni giorno. La tenacia. L'emozione, la poesia, l'amore. Sono una donna del duemila. Una madre che guarda la sua bambina, che addormentandosi fra lenzuola a fiori dice: "Mi sento in un prato...". Sono nipote di una donna, che vedeva a quarantadue anni, ha educato, cresciuto e istruito sette figli, da sola. Sono nipote di un'altra donna che ad ottantanni, da sola, ha viaggiato da Napoli a Sidney. Sono figlia di una donna che non si è mai risparmiata: fiera. Sono la nuora di un uomo che è figlio di una donna che non ho conosciuto, con cui condivido la data di nascita. Sono la nuora di una donna, di cui mia figlia porta il nome, e della cui madre porta il nome, in secondo. Sono chi ammira Francesca, che è la più regale di qualsiasi altra donna mai conosciuta. Sono collega di Gianfranca e di Maria, donne che danno al massimo. E di Teresa che il suo primo volo in elicottero l'ha compiuto la sera del suo compleanno, a luglio '98, al buio della mente. E di Anna che si diletta graziosamente in prosa. Sono chi guarda al pianto di suor Augusta per Pino, il piccolo prediletto: pianto più forte che di madre. Sono la zia di una bambina in boccio, che è stata la gioia, dopo la scomparsa di mio padre. Sono la compagna di scuola di Margherita, che quando incontro mi attualizza la

forza dell'affetto e del bene. E di Mariella. Dai bellissimi capelli color miele, bella già allora, mamma di una bambina speciale, separata; e sorella di una ragazza più giovane già madre, già vedova. Sono le donne del duemila. Come la signora Franca che non so fino a quando ce la farà. Che si spezza in due, con il cuore gonfio di amarezza. Come Giuseppina che difende le sue straordinarie adozioni, Lucia e Graziella, a dispetto di una cultura mendace, di ipocrisie e di pregiudizi. E se sconosce Martin Luther King, sicuro non ha letto: "...Vinceremo e conquisteremo anche voi". Come chi è vissuta in orfanotrofio e invece di covare odio, come da copione, genera amore. Donne del duemila come quelle madri che piangono i figli, o uccidono i figli. Donne del duemila come quelle figlie che uccidono le madri. Muse del duemila come Gerardine: maestro di pianoforte principale, di organo e di canto gregoriano. Vittime del duemila: maddalene senza perdono. Nomadi del duemila ad elemosinare da vivere, libere di respirare il gas di scarico al semaforo di un crocevia, padrone di una cultura meno urlata che dagli scranni istituzionali, ma più solida per vincere con le prove. Donne del duemila è fitness, glamour, excellence. Donna del duemila è rughe e cellulite e anoressia e bulimia. Voglia di amare, bisogno di amore, mancanza di amore. Incrollabile anelito dalla notte dei tempi. Donne maschie. Bisex. Donne piuttosto carine, curate, colte e sole. Donne piuttosto bruttine, inelegant, mediocri e sole. Donne che tradiscono. Avide. Generose. Bugiarde o ostili. Rivali. Donne sole. Masochiste: figlie del comunismo. Sadiche: figlie del capitalismo. Eroiche: figlie della libertà. Donna del duemila, scoppiata fra la miriade di compiti che la società le consegna. Compiti a cui non ci si può sottrarre, ma che se assolti con collaborazione, possono anche gratificare. Non cito volutamente fari della storia. Tuttavia dico di E. Dickinson per la poesia. E di Margot Fontaine per la poesia. E della Madre di Dio per la poesia. Martiri della guerra, a partorire la vita fra una deflagrazione e l'altra. Martiri della guerra a partorire un figlio durante una avventurosa quanto temeraria traversata. Martiri della propria storia come Adele, collegio da edu-



canda, ottima famiglia, bambine principesche, raffinata cultura, ed un conto in sospeso con i sentimenti: ibernati. Donne dializzate. Tra-piantate. Ospedalizzate. Ricoverate. Abbandonate. Donne drogate. Alcolizzate. Carcerate. Donne in ostaggio. Donne del futuribile che non hanno una vita facile. Donne pilota ed atlete da oro olimpionico. Donne a settant'anni alle prese con un lavoro da domestica ad ore. Quale passato? Quale futuro? Donne sopravvissute che non hanno vita facile.

Ingannate dal destino che non le ha volute feconde a dispetto della natura. Ingannate dal destino che le ha volute fertili con un dispetto della natura. Madri due volte. Due volte educare, due volte soffrire, due volte amare.

Quando amare al contempo traduce l'aggettivo sostantivato e coniuga l'ausiliare greco della bellezza e della bontà e della giustizia.

Donne del duemila, quintessenza di una filosofia sublime che non conosce la storia della filosofia, tempi, cultura, correnti di pensiero ed ideologie. Intrinseca filosofia dell'essere nell'armonia concertata di un Direttore d'Orchestra donna. Nell'armonia Architettonica e sublime di Fiorentina donna, madre, moglie e architetto.

Vite di solitudine, di silenzi, di sorrisi condivisi davanti ad uno specchio, come la mitica Giocconda, come la mitica Ennia. Vite consumate fra le corsie di un Ospedale, a darsi, a svuotarsi, e spellarsi, senza un brandello d'amore. E' vero Mau Mau?

Vite di vedovanza liberatrice e di vedovanza nostalgica, incolmabile, inconsolabile.

Potrei continuare fino al 3000. Ma voglio tornare alla storia di Roma. Quando la cultura segnò nella società la differenza fra schiavitù e servitù. Ecco il punto. Le donne citate hanno esaltato la mia vita, consolidando i miei affetti e la mia formazione. Grazie anche a chi non ho citato.

Oggi, nel 2001, io come loro: Schiava. Mai serva...

# Donne Oggi

di Teresa Scotti

Oggi dovremmo essere ben lontani da alcuni concetti sulle donne quando alcune civiltà come gli ebrei prima di Mosé le consideravano un essere inferiore, senza anima, le ritenevano deliziosi per il divertimento dell'uomo. All'epoca i figli erano ritenuti del marito e non della partoriente. Le donne, inoltre, erano considerate inferiori ad un oggetto; valeva di più una gallina o un asino che loro. L'uomo pretendeva una dote abbastanza ricca per portarsi la donna nella propria tenda e ne poteva avere sino a sette.

Invece anche oggi molte donne purtroppo non sono così lontane di questi concetti. Non molto tempo fa a Berlino un uomo di 29 anni, disoccupato mette in vendita sua moglie per una notte in cambio di un milione di marchi, un miliardo di lire. L'offerta senza precedenti è stata fatta ad uno show di una rete privata di una televisione tedesca, che sembra ricalcata del film: "Una proposta indecente" con Robert

Redford e Demi Moore. L'uomo non ci vedeva nulla di male nel mettere in vendita per una sola notte la graziosa moglie. Per fortuna esistono altre realtà diverse: ad esempio, in Nuova Zelanda le donne oggi sono al comando, anche se la Nuova Zelanda ha già una lunga tradizione in materia di pari opportunità giacché nel 1893 è stato il primo paese del mondo in cui le donne hanno ottenuto il diritto al voto. Lì il dibattito sui diritti femminili è sempre molto acceso, le pene per gli stupratori sono severissime ed i giornali denunciano eventuali casi impuniti.

Per concludere in bellezza vorrei ricordare l'importanza del ruolo della donna nella società cosentina in tutti i campi, anche nello sport, un campo spesso negato alle donne. Invece il Cosenza Calcio vuole dare una improvvisa svolta ed inserisce nel consiglio d'amministrazione una donna: Rosina Rao, titolare della Clinica San Francesco di Mendicino, che già da tempo collabora nel recupero dei calciatori rossoblu.

La verità è una sola: le donne sono come un uovo di Pasqua e ci possono riservare ancora tante sorprese inaspettate da scoprire.

# La Storia di Morante come inno alla maternità

di Fiorangela D'Ippolito



l'inno, infatti, si avverte la solennità e la gravità di toni); la vicenda stessa, del resto, si apre col concepimento di Ueseppe e si chiude con la sua morte, quasi si volesse sottolineare che per Ida non c'è altra ragione di vivere se non per i propri figli.

Ida è una madre in fuga dal mondo: deve celare la sua gravidanza alle chiacchiere della gente, deve nascondere le sue origini ebreiche, deve trovare rifugio e viveri durante la guerra.

Sembra di vederla davvero, quando corre fra le bombe, quando si dimentica di mangiare mentre la fame attanaglia Roma, ma non si vergogna di rubare qualcosa per nutrire Ueseppe.

Ida non parla mai, non fa discorsi: le sue battute, in tutto il romanzo, sono veramente poche. Ma è proprio col suo silenzio che lei ci parla, è con la sua assenza che maggiormente si avverte la sua forza.

Non sembrerebbe possibile che un essere così pauroso, schivo, sempre timoroso di dare fastidio agli altri possa resistere ai drammi

della guerra, eppure la sua è un'energia incredibile e, a poco a poco, diventa una vera e propria eroina, anche se, al contrario dei soliti eroi, non agisce, ma subisce.

Così, ci rimane nella mente ogni sua mancata azione, ogni sua taciuta parola, proprio come altri personaggi del romanzo che, anche se non fanno parte della vicenda principale, né quasi mai parlano, ci colpiscono per le loro vite dolorose dimenticate dalla grande storia: penso a Mariulina, Giovannino e alle altre "comparse" del romanzo.

L'immagine che forse rende meglio l'idea della maternità di Ida ci è fornita da un paragone costruito dalla stessa Morante: "Si racconta di una tigre che, in una solitudine gelata, si sostenne assieme ai propri nati leccando, per parte sua, la neve; e distribuendo ai piccoli dei brandelli di carne che lei stessa si strappava dal proprio corpo coi denti".

La scrittrice compie, dunque, attraverso la figura di Ida Ramundo, una esaltazione dell'essere donna e, soprattutto, madre, poiché ciò che tradizionalmente è stato visto come caratteristica negativa della femminilità (la passività, la paura, la fragilità) diviene nella protagonista, l'arma della sopravvivenza. Solo quando mancherà Ueseppe, Ida ritornerà debole e incapace di lottare ancora.

Della Storia di Elsa Morante sono state date tante interpretazioni dal 1974 ad oggi: le polemiche si sono mescolate da sempre agli elogi, come è solito accadere per ogni interessante best-seller.

Al di là delle critiche che si possono fare, per esempio, sulla scelta della Morante per la forma del romanzo storico o sulla sua visione del mondo o su qualsiasi categoria narrativa o sulle sue posizioni ideologiche - critiche che hanno nuociono ad una così bella prova della Morante e hanno fatto deviare l'attenzione su particolari insignificanti-, vorrei soffermarmi sull'elemento che più di tutti mi sembra costituire il nucleo poetico della Storia, cioè, la maternità sofferente ed eroica di Ida Ramundo, nucleo su cui si è poco riflettuto come chiave d'interpretazione dell'opera.

Le vicende di Ida, protagonista del romanzo, paragonata spesso agli "umili" del Manzoni, hanno commosso tanti e tanti lettori: la sua vita tranquilla di maestrina mezza ebrea, vedova, sconvolta dalla guerra, che le porta via il figlio più grande, Ninnuzzu, quella stessa guerra che la rende madre di Ueseppe, frutto della violenza di un soldato tedesco ubriaco; il suo dramma di sfollata; la miseria; la fame; la follia, infine, per la perdita anche del piccolo Ueseppe.

Tutto ciò che viene narrato su Ida non è che un inno alla maternità (del-

# Dialogo tra Stato e Chiesa: tra passato e presente

di Michelino Braiotta

Il mese di febbraio da poco trascorso, verrà certamente ricordato per una notizia che ha suscitato non pochi commenti da parte dei vari opinionisti delle maggiori testate giornalistiche italiane: le consultazioni del cardinale Sodano con i leader politici sui programmi da attuarsi nel dopo elezioni.

Per ben comprendere l'originalità della notizia è necessario fare qualche passo indietro nel tempo e ripercorrere le tappe del dialogo tra Stato e Chiesa. Tutti ricorderanno la storica data dell'11 febbraio 1929, allorché fu stipulato il trattato tra governo italiano e la Santa Sede. I Patti Lateranensi, questo il nome del trattato, furono firmati da Benito Mussolini e dal cardinale Pietro Gasparri. L'annessione al Regno d'Italia dei territori dello Stato Pontificio, culminata nella presa di Roma (20 settembre 1870), aveva aperto un lungo periodo di dissidio tra papato e governo italiano. Dopo vari tentativi, la conciliazione tra Stato e Chiesa fu accolta e confermata dalla Costituzione repubblicana del 1947 che all'articolo VII dichiarò: "lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani".

Il 18 febbraio 1984, il presidente del Consiglio Bettino Craxi e il cardinale Agostino Casaroli firmarono la revisione del Concordato. Con quest'ultimo importante documento si stabiliva, tra l'altro, il venire meno del principio della religione di Stato e il carattere opzionale dell'inse-

gnamento religioso nelle scuole; si introdusse inoltre il finanziamento, con contribuzioni volontarie (8 per mille dell'Irpef) deducibili, a favore della Chiesa.

Tutto ciò premesso, appare ancor più palese come le consultazioni effettuate dal cardinale Sodano appartengano ad un copione assolutamente inedita, persino nella lunga e travagliata vicenda delle relazioni tra il nostro Paese e la Santa Sede.

Com'è evidente, la Chiesa ha tutto il diritto di invitare i politici e i legislatori di ogni Paese a riflettere sui temi che le più stanno a cuore anche perché, nel caso dei rapporti con l'Italia, il Concordato le riconosce all'articolo 2 la piena libertà di svolgere la sua missione "pastorale, educativa, caritatevole, di evangelizzazione e di santificazione".

Ma questa volta è successo qualcosa di completamente diverso. La Chiesa non si è rivolta ai cattolici italiani ed alle loro coscienze, non hanno parlato i vescovi, negli indirizzi generali della loro Conferenza. Questa volta è sceso in campo direttamente il Segretario di Stato del Vaticano, cioè l'uomo che per conto del Papa regge il governo della Santa Sede, ed ha annunciato che lui stesso farà gli esami ai candidati alla guida del governo italiano, ne valuterà i programmi fissando i cinque punti essenziali da seguire: la vita, la famiglia, la gioventù, la libertà scolastica, la solidarietà.

L'anomalia è tanto più palese se si pensa che il trattamento sopra descritto

è riservato in esclusiva allo Stato italiano, alla sua politica ed ai suoi candidati premier.

Per quanto consta al sottoscritto, non risulta che analogo comportamento sia stato in qualche modo riservato a nessuno altro Paese al mondo. Non alla vicina Francia, ove nel 2002 si terranno importanti consultazioni politiche; non agli Stati Uniti, ove George W. Bush ha da poco vinto le proprie estenuanti elezioni. Nemmeno la cattolicissima Spagna o il Portogallo hanno avuto questo esame preventivo.

Del resto, rimane il dato di fatto storicamente inconfutabile di illustri predecessori del cardinale Sodano, (Tardini, Villot e Casaroli, rispettivamente Segretari di Stato di Pacelli, Roncalli e Montini), mai cimentatisi in iniziative analoghe.

Il cardinale Achille Silvestrini ha ricordato a tal proposito, in una sua dichiarazione, il senso vivo della distinzione fra Stato e Chiesa del citato Domenico Tardini; ma neppure negli anni del fascismo, di fronte a uno Stato che si definiva totalitario, il Segretario di Stato Gasparri ha rivendicato i diritti della Chiesa in forme analoghe a quelle oggi usate.

Rimane da sottolineare, in questo contesto, il dissenso garbato espresso dal cardinale Ruini, presidente dei vescovi italiani, riguardo alle recenti prese di posizione della Segreteria di Stato.

Dissenso, altrettanto garbato ma deciso, tempestivamente espresso an-

che dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi il quale, nel riporre i paletti tra Stato e Chiesa, si richiama espressamente al già citato articolo 7 della Costituzione. Il richiamo, è bene ricordarlo, arriva da un Capo dello Stato che va a messa tutte le domeniche. E ricalca quello di un altro presidente della Repubblica, fervente cattolico: Oscar Luigi Scalfaro. Quest'ultimo, quasi al-

la fine del suo settennato, a Giovanni Paolo II che andò a trovarlo al Quirinale sollecitando l'attenzione dello Stato sulla famiglia e sull'aborto, ebbe modo di dire che "su questi temi tremendi la voce della Chiesa che prega è lampada che dà luce e forza, ma non può alleggerire il nostro carico: nella nostra diretta responsabilità c'è la scelta politica, l'amministrazione della cosa

pubblica, il compito di governare, di discernere, di decidere".

Su queste parole, pronunciate nell'ottobre '98, ritengo sia necessario continuare a meditare tutt'insieme, cattolici e laici. Così come particolare attenzione andrebbe riservata alle parole espresse sulle responsabilità del laicato cattolico dal Papa nel documento "Tertio Millennio in eunte".

## Lo Stato è laico, non laicista!

La laicità dello Stato è un valore sacrosanto che, fino al sec. XIX, ha fatto fatica ad essere riconosciuto dal sistema di plausibilità (sia civile che religioso) ereditato dalla teocrazia dell'impero romano. Per quanto riguarda la Chiesa dopo la nefasta esperienza della "lotta per le investiture", l'autonomia della sfera temporale, un tempo concepita subordinata alla "sfera spirituale" è stata definitivamente sancita dal Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes*. Il ricorso ai Concordati, da parte degli stati moderni, è il segno di grande civiltà perché "il regime pattizio" si fonda sul riconoscimento reciproco, sulla collaborazione e la sinergia, soprattutto in quegli ambiti che, per loro propria natura sono comune interesse di entrambe le Istituzioni (la famiglia, il matrimonio, la bioetica, la giustizia, la pace, l'unità, il benessere integrale dell'uomo e del cittadino etc.). Che lo Stato sia laico, dunque, è un assioma non più discutibile da parte di alcuno. Del resto l'art. 7 della Costituzione Italiana recita chiaro: "Lo Stato e la Chiesa nel proprio ordine sono, ciascuno, indipendenti e sovrani". Il laicismo, tuttavia, che, specie, in Italia è tardo a morire, legge questo articolo nel segno della separazione radicale e della cavouriana incomunicabilità. La civiltà giuridica, invece, è progredita.

Stato e Chiesa, sono si indipenden-

ti ma non si ignorano, anzi collaborano. Di fronte alla denunciata ingerenza del Card Sodano negli affari italiani (motivo sempre ricorrente), si tratta di normale collaborazione e sinergia patrizia. E Sodano lo ha chiarito: "Il problema non esiste, è stata montata una campagna con secondi fini, mentre per noi è acqua cristallina... Ma quale ingerenza, questa è fantapolitica... Quando uno chiede [leggi i politici di ambo gli schieramenti n.d.r.] di essere ricevuto in udienza, la Santa Sede, come è tradizione, risponde sempre. È stato sempre così in passato, non vedo perché proprio ora la Santa Sede dovrebbe cambiare. E poi in Vaticano mica vengono ricevuti solo Italiani..." (Cfr. Intervista a Repubblica del 22/02/2001).

Questa vicenda, ad ogni buon conto, al di là di ogni "interpretazione partigiana", sinistrorsa, o destrorsa, è un'ulteriore conferma della fragilità dell'istituto concordatario italiano. Esso è bene scritto ed enunciato, ma male praticato. Lo Stato di diritto, purtroppo, per la nostra Italia, rinominata Patria, non coincide sempre con lo Stato di fatto. E, comunque, la prudenza non è mai troppa, anche per la diplomazia vaticana, specie in prossimità delle campagne elettorali all'insegna di caccia all'untore. Del resto vale sempre il principio: "Quod differtur non auferitur!". Meglio navigare in acque tranquille, oltre che cristalline.

Vincenzo Filice

## Il Canzoniere di Fusca Il menestrello con fiori di campo e chitarra nelle mani

di Vincenzo Napolillo

Francesco Fusca non è seguace dell'estetica di Benedetto Croce, che concepiva l'arte come intuizione lirica; egli tuttavia concede che la poesia per antonomasia è quella lirica, per intensità espressiva e per ricchezza di contenuti emozionali.

Nel *Canzoniere n. 5* egli esprime se stesso, il proprio universo interiore, nell'aria cantabile della musica strofica.

Egli è un uomo di scuola, ispettore tecnico, scrittore; ha letto e meditato i lirici greci (Saffo, Alceo, Alcamene), latini (Catullo, Orazio, Ovidio), contemporanei (Saba, Ungaretti), che hanno reso vero e dolce il sentimento o lo hanno (per esempio Beaudelaire) espresso come implacabile maledizione.

Uomo del mondo attuale, egli assegna alla donna amata e cantata un'anima, un ruolo im-

portante, pensieri seducenti. Alla presenza della donna la sua mente si sgombra come un campo di grano a primavera.

Fusca non è un petrarchista, che esprime passioni fortemente contrastanti, emblemizzate nella figura retorica dell'antitesi ("e temo e spero"; "non ho lingua e grido"), o divaganti rimedi elegiaci e disagi spirituali.

Non è neppure l'ultimo romantico, che sviene per estasi, follie e angosce.

La sua esperienza d'amore è intensamente segnata da allegria e ironia, giochi e risate, odori e sapori, feste ed esplosione di gioia.

Egli è felice di cantare, come un usignolo sul *rosmarino* a una donna di sogno e di piacere, a cui dedica il libro, ricco di ricordi trasferiti, di pensieri delicati e febbrili, spunti sensuali, privi

di artificiosità lessicali o di volgari luoghi comuni.

Francesco Fusca è il genuino creatore di una storia particolare e, nello stesso tempo, universale e di una forma espressiva personale e originale.

Sul palcoscenico compaiono due personaggi innamorati; gli altri non sono altro che *rughe in mezzo al mare* o neve che si scioglie al sole.

Il libro, incardinato sui sentimenti e sulle idee del poeta, rappresenta, nell'attuale itinerario storico-letterario della Calabria, una ventata d'aria nuova, linfa e profumo per la vita quotidiana, forza di attrazione reciproca, che non esclude prepotenti ardori e teneri baci ai dolci seni.

Ma Fusca è anche il *menestrello* con fiori di campo e chitarra nelle mani; una voce soave, senza motivi lamentosi e drammatici. L'amore, per lui, non è da considerarsi

si toccata e fuga, ma acqua di sorgiva che *rinfresca e ristora*, dolce come *rugia mattutina*, dono celestiale e persino impeto di entusiasmo, cioè profondità di sentimento, da non sciupare, come spesso avviene, ma da contrapporre all'aridità e alla stanchezza del mondo d'oggi.

Nel *Canzoniere n. 5* (Studio Zeta di Rossano) egli dà corda e ritmo ai più autentici momenti autobiografici, deprivati di languore e caricati, invece, di aperta fragranza e disponibilità: *Io in te, tu in me, maestosamente*. L'autore vi raccoglie versi stupendi, squisitamente musicali, illustrati dal pittore Ibrahim Kodra, con le qualità della bellezza, della grazia, della vitalità del colore.

Il linguaggio lirico, concreto e sorprendente, ha toni pacati, allusivi.

La natura si fa *caro paesaggio*, sentimento memorabile, ricordo piacevole che naviga tra sentieri, sorrisi, sguardi incantati.

Le metafore più belle (*bimba di sogno, un sacco di risate, le mani che sono corde di chitarra*), le sinestesie (*culli piano nel ven-*

*to l'onda*), le assonanze e le consonanze (*fusa, confusa, soffusa, diffusa*), immagini esaltanti e figure di tenerezza (*raggomitolata, dolce t'addormenti sul mio cuore!*) sostengono e popolano il testo percorso da erotismo, illuminato dalla semplicità della parola, ispirato dalla confessione e dai battiti del cuore, stimolato dalla fantasia.

Emozioni intense, testimonianze anticonvenzionali, genere lirico rifiutato dalle concezioni di stampo sociale (nella linea delle avanguardie storiche) come mezzo di sublimazione delle crisi individuali e collettive, tornano all'orizzonte di chi pareva disorientato e smarrito nel deserto senza stelle in cielo:

*Nell'ampia geografia delle tue terre m'orienta - dolcemente - la bussola d'Amore che mi porto, il nord del tuo sorriso.*

Francesco Fusca appartiene per la sua formazione ad un mondo in lotta contro l'ignoranza, l'insensibilità, il disamore, l'apatia. Una risposta a quanti, privi di moti e di risonanze interne, si acquietano nel piatto

conformismo o vanno in cerca di farfalle e nottole in un teatro di superbe rovine.

In lui l'amore della donna e l'amore della vita si identificano e si fondono armonicamente:

*Così come fa l'onda con la riva, la stella che col cielo si confonde,*

*con te - supremo - ho navigato stagni e pesci e dolci, deliziando il cuore.*

La presentazione intelligente di Franco Frabboni e la puntuale postfazione di Pierfranco Bruni focalizzano l'estetica dei sentimenti e la storia d'amore o di amori che si raccolgono con i passi della memoria.

La lindura formale del *Canzoniere n. 5*, composto di 31 componimenti di vario metro più il canto di Lucio Battisti, s'incontra con le gradevoli atmosfere simboliche e con l'esperienza intensamente vissuta.

Questa del Fusca è una lirica raffinata e arguta. Non logorata dall'ansia, ma siglata felicemente dall'attributo *dolce*, che è il termine più ricorrente nel godibile testo.



# Cesare Musatti e la psicoanalisi

## Omaggio al Freud italiano

di Giovanni Chillelli

Non è senza una buona dose di emozione tentare di ricordare il compianto Cesare Musatti per chi, come lo scrivente, ha avuto il privilegio di conoscerlo di persona e di avere assistito, per lungo tempo, alle sue dotte e avvincenti conversazioni-lezioni sulla materia che stava particolarmente a cuore all'illustre studioso. E' unanime ormai il riconoscimento che Egli, assieme a Emilio Servadio, è da considerarsi uno dei padri della Psicoanalisi in Italia. Va subito detto che la sua profonda cultura si coniugava, felicemente, con quel bonario e suadente sorriso che scaturiva da un'autentica pax interiore, e che si coagulava con un eccellente senso di modestia e di rara umanità. Era veramente sorprendente quel suo particolare garbo con cui riusciva a rendere comprensibili i concetti più complessi della sua disciplina che, in realtà, facilmente comprensibili non lo sarebbero affatto. Inoltre, la faccondia con la quale articolava il suo discorrere, diventava ancora più efficace giacché Egli non assumeva mai l'atteggiamento del Professore preferendo esprimersi sempre con una pacatezza e una serenità, tali da consentire ai suoi interlocutori di sentirsi a proprio agio e di far loro tornare alla memoria la famosa forma del dialogare socratico. Cesare Musatti, in breve, è da ritenersi una straordinaria figura di insigne studioso di problemi psicoanalitici, attento ad approfondire sempre più le proprie conoscenze, d'un uomo

buono e simpatico, estremamente consapevole del suo ruolo da svolgere nel contesto sociale di cui faceva parte.

Per diversi anni, ricoprì la cattedra di Psicologia a Milano e diresse, con acume ed impegno le Riviste di Psicoanalisi e di Psicologia, sempre nella città lombarda. Nel lontano 1949, diede alle stampe il suo celebre "Trattato di psicoanalisi", che ebbe presto una larga diffusione procurandogli larghi consensi di pubblico e di critica. Oltre che un illustre docente, è stato un apprezzatissimo Maestro di un nutrito stuolo di appassionati cultori della sua disciplina.

Certo, rievocare i punti più salienti del suo pensiero, è un'impresa tutt'altro che semplice; vuoi per la meticolosa particolarità dei suoi concetti, vuoi per la complessità dei problemi che man mano diventavano oggetto delle sue ricerche. Dapprima non riusciva a capacitarsi delle furiose diatribe che si erano scatenate, da parte del mondo cattolico e di quello non cattolico, contro le dottrine freudiane che, nei primi anni del secolo scorso, andavano sempre più diffondendosi in tutta Europa senza mancare di incontrare sempre crescenti simpatie e aderenze in ogni parte.

Al Professor Musatti, convinto sostenitore di Freud, quelle accuse apparvero tanto assurde quanto inconsistenti, se non addirittura fuorvianti, per la semplice ragione che tutti quei "fulmini" lanciati con veemenza contro la psicoanalisi,



Sigmund Freud

consapevolmente o meno, altro non fossero che il frutto di palesi, enigmatiche supposizioni il cui "ubi consistam" appariva del tutto inspiegabilmente anacronistico. Infatti, esaminando attentamente le due posizioni tra loro decisamente contrastanti, si poteva dedurre con facilità che l'interpretazione superficiale della nuova scienza, da parte cattolica, era totalmente opposta a quella della parte non cattolica.

In sostanza, i cattolici integrali sostenevano che la psicoanalisi era una dottrina fondamentalmente materialistica e, in quanto tale, da parte loro era assolutamente inaccettabile, anzi addirittura da condannare. Aggiungevano che tale dottrina riportava tutte le manifestazioni della vita spirituale ad un gioco meccanico di tutta una serie di impulsi istintivi, tali da fare scomparire quella

spontaneità e quella creatività dell'uomo, la quale sta alla base della sua spiritualità. Fin qui l'opinione cattolica. A nostro modesto parere, molto probabilmente non sarebbe da escludersi del tutto la famosa paura del "nuovo" (il caso Galilei docet!).

Conosciuta, così, la posizione ufficiale del mondo cattolico, Musatti volle recarsi di persona in Unione Sovietica al fine di ascoltare le motivazioni della parte non cattolica, ovviamente sempre sul medesimo argomento.

In Russia ebbe numerosi incontri con psichiatri, psicologi e altre personalità influenti di quel paese proprio sul tema che a lui stava principalmente a cuore. Dai suoi interlocutori voleva comprendere la vera posizione che avevano assunto di fronte alla psicoanalisi, e alla fine di non pochi colloqui, si sentì pronun-

ciare un discorso di questo tipo: "Noi, dell'Unione Sovietica abbiamo una concezione materialistica dei rapporti umani e dei fatti della vita; perciò non possiamo accettare la Psicoanalisi perché la consideriamo una dottrina spiccatamente spiritualistica". Pertanto, per i sovietici del tempo, l'unica forma corretta di psicologia era rappresentata dalla dottrina di Pavlov, il quale riconduceva tutti i fenomeni della coscienza a processi obiettivi svolgentesi esclusivamente nel sistema nervoso centrale, e quindi senza riconoscere alcuna forma autonoma della vita psichica. A quel punto il nostro Musatti si pose la seguente domanda: "Se la psicoanalisi viene giudicata da alcuni materialistica e da altri spiritualistica, appare lapalissiano che in un così contrastante giudizio non può non esserci un grosso equivoco di fondo. Il quale andrebbe chiarito con la volontà e la necessaria pazienza di dover approfondire un po' meglio le teorie di Freud, a partire dal concetto fondamentale che lo studioso viennese volle sostenere per primo, e che può riassumersi in questi termini:

Tutto ciò che noi non riusciamo a percepire, si trova al di sotto della nostra coscienza, in una zona più profonda della medesima, e che viene denominata "inconscio". In tale zona sono 'immagazzinati' tutti i nostri ricordi, le nostre esperienze (positive e negative), i nostri conflitti interiori, le nostre nevrosi la cui origine risale ai primissimi anni della nostra infanzia. Per quanto riguarda poi e in specie, le attività artistiche dell'uomo, la psicoanalisi si limita a sostenere che in un romanzo o in un dipinto, è sempre espresso un oscuro conflitto inconscio degli autori, risalente magari alla loro età infantile. Infatti, Shakespeare, quando raccontava, nell'Amleto, le vicende del principe di Danimarca, inconsciamente si riferiva alle difficoltà che egli incontrò, da piccolo, nei suoi rapporti coi propri genitori. E così Leonardo, nel comporre il quadro della Vergine col Bambino, rievoca la sua storia da piccino, allevato da una madre non sua. La stessa cosa vale per la religione. La persona adulta che con un senso di certezza si affida ad

una determinata credenza religiosa, non fa altro che richiamare alla memoria, senza rendersene conto, la figura di suo padre che, per lui, rappresentava un'autorità dotata di tutti i poteri e, quindi, certa di non potere mai sbagliare. La nostra vita comportamentale affonda le proprie radici in quel torbido sottosuolo che ognuno di noi reca in sé. La psicoanalisi non pone nulla di suo nella personalità dell'uomo, ma si sforza di tirar fuori (vedi la maieutica di Socrate) quello che già esiste in esso mettendolo, in tal modo, in condizioni di saper meglio regolarsi con se stesso. Il discorso è altrettanto valido per quanto concerne le famose, detestate "pulsioni", che non possono essere represses in modo rigido, né tanto meno ignorate. Al contrario, esse devono essere razionalmente guidate verso una loro evoluzione positiva. Sotto tale aspetto, la psicoanalisi merita d'essere considerata come uno strumento prezioso, atto a liberare gli uomini da determinate difficoltà che si presentano sotto forma di inibizioni o disturbi che, incrostandosi nella loro psiche, finiscono per deformarla, per incepparla procurando delle sofferenze, spesso assai più intense di quelle propriamente fisiche. L'obiettivo primario che si prefiggono di raggiungere le dottrine di Freud, è sempre stato, e rimane, quello di concorrere ad affrancarci da una serie di elementi anteriormente dislocati nel nostro "inconscio" e quindi sottratti all'azione dell'Io, per riuscire ad arricchire la nostra vita di nuove risorse tali da permetterci di approdare ad un più alto livello di libertà spirituali.

Ed il contributo che Cesare Musatti ha dato affinché la psicoanalisi vicesse, come ha vinto sul piano scientifico, sua battaglia dopo tante discriminazioni e anatemi d'ogni sorta, è stato notevolissimo. Oggi, nessuno osa negare l'apporto determinante che la psicoanalisi ha offerto alla cultura contemporanea, e come abbia autorevolmente contribuito ad ampliare le nostre conoscenze di nuovi orizzonti nel vivo delle problematiche del pensiero moderno, e nell'ambito di un mondo a noi sconosciuto fino a pochi decenni or sono.

ALLEANZA NAZIONALE  
GRUPPO REGIONALE DIP. POLITICHE SOCIALI E LAVORO  
FEDERAZIONE DI COSENZA

### LA REGIONE PER LA FAMIGLIA Una legge di tutela e sostegno

Sala Dopolavoro F.S.  
Piazza Matteotti, 27 Cosenza  
Venerdì 23 marzo - Ore 17,00

Saluta

GABRIELE LIMIDO

Commissario Federazione Cosenza di AN

Interviene

UMBERTO PIRILLI

Capogruppo AN al Consiglio Regionale

Relazioni di base

LUISA SANTOLINI

Presidente Forum Associazioni Familiari

PIETRO MACCONI

Presidente Commissione Bilancio Reg. Lombardia

Correlatore Legge Regionale sulla Famiglia

ANTONINO OLIVA

Docente Unical - Centro Socio-Culturale "Bachelet"

Conclude

GIUSEPPE SCOPELLITI

Assessore alla Famiglia Regione Calabria

Coordina

RENATO CAFORIO

Responsabile Regionale

Dipartimento politiche sociali e lavoro di AN

### Una Famiglia per e nella società

FORMAZIONE PERMANENTE

## fare famiglia

Anno 2001

\*\*\*

Le droghe: approfondimento e discussione

Dott. Carlo De Gaetano - SER. T. - Cosenza

24 Marzo 2001 - Ore 18.30

Riflessione sulla Pasqua

Padre Pino Stancari - S.J. - Biblista

7 Aprile 2001 - Ore 18.30

## Chianello

## Una tradizione calabrese: la sagra della quadara

di Giovambattista Giudiceandrea

La SAGRA DELLA QUADARA si è svolta con successo a Domanico la sera del 17 febbraio a cura dell'Associazione Millennium. È stato bello vedere impegnati un gran numero di giovani e di non giovani, ragazze ed uomini anziani, a fare rivivere in una serata la tradizione delle frittelle o più in generale del maiale.

Già, perché il maiale ha avuto un ruolo nella nostra economia contadina: allevato con i prodotti della propria terra (ghiande, castagne, ecc.) e con gli avanzi della cucina costava poco e rendeva molto.

Ciardullo lo canta così: "Cunnituru miu ppe n'annu sanu". Cunnituru: condimento (con la sugna), companatico (con il lardo), pietanza (con le salsicce, le soppressate, il prosciutto, i capocolli, la carne del tinello, ecc.) per un anno intero.

E poi le frittelle: un tripudio, una festa, un'occasione unica in tutto l'anno. Parenti ed amici che si incontrano e mangiano e bevono (vino, vino), ancora vino e solo vino) in un banchetto pantraguelico. A coronamento di un anno di lavoro e di privazioni una giornata di abbondanza: le frittelle.

Un lesso in cui si saggia tutto del maiale: dal grugno alla coda, dalle orecchie ai piedi, dalla pancetta alla spalla, dalle cotiche alle ossa. Tutto, proprio tutto. E ogni parte ha un sapore, un aroma a stuzzicare la gola e a deliziare palato e narici. Ciardullo, il grande vate delle frittelle cantava: A frittulilla è grassa e cce 'nsapuri, / ccu li corielli ti cci fai la vucca, / ccu le palette e ccu li vatturari / chiuri le chiavi e ncasi la pirucca. Traduco per chi non ha la fortuna di conoscere le frittelle: (La frittola è grassa e ci trovi sapore, / Con le cotiche ti rifai la bocca, / Con le grandi ossa delle spalle e delle anche / Completi l'opera e rafforzai la sbornia). A Domanico, in una serena ma freddissima sera di febbraio (proprio come deve essere il clima delle frittelle) l'Associazione Millennium ha fatto rivivere la tradizione della quadara. In un angolo bolle proprio lei, la quadara: un pentolone largo un metro e alto 80 cm, da cui giunge il borbottio succulento del grasso in cui bollono lente le frittelle, che donne esperte rivoltano senza sosta perché non si attacchino al fondo; sarebbe un guaio per le frittelle e un disonore per chi le ha cotte. A parte cuociono i cavoli

che saranno il contorno inseparabile delle frittelle per mitigarne il grasso e armonizzarne i sapori. Un lesso di maiale che imita le frittelle si consuma con abbondanza di crauti in Germania, in Baviera: l'usanza e la ricetta le hanno portate lassù i soldati che furono al seguito di Alarico e che sostarono a Domanico, alla quale hanno lasciato il tumulto che tutela la salma del loro re ed il suo tesoro a parziale ristoro del segreto impareggiabile delle frittelle.

E poi altri tavoli ed angoli cottura: su una griglia immensa rosolano sfrigolando fumose le saporose salsicce e 'ntecche di filetto; su un tavolo campeggia una porchetta rosea ed ancora bella e birichina con le orecchie ritte e la bocca che serra un'arancia; un "cuoco" con tanto di cap-

pello bianco la affetta; ragazze gentili e graziose offrono sanguinaccio e pizza con gli scarafogli. Su un tavolo troneggia una immensa damigiana da cui si mesce il vino ad alimentare una catena ininterrotta di bicchieri e ognuno beve senza avarizia e senza sosta: il vino scioglie la frittola e la frittola ferma il vino; una combinazione che ben dosata (la frittola non sovrasti mai il vino né il vino sovrasti mai la frittola) dà solo allegria e forza, senza controindicazione veruna. Dobbiamo essere grati tutti, calabresi e non calabresi, chi c'era e chi non c'era all'Associazione Millennium ed al suo giovane presidente Marino, per avere fatto rivivere la SAGRA DELLA QUADARA. Chi non ha potuto venire "dovrà dir sospirando: io non c'era.

## In ricordo di Agata Cesario

L'associazione "scuola strumento di pace", nata nel 1971 a Roma come sezione italiana dell'omonima associazione francese E.I.P. - *Ecole instrument de paix* (riconosciuta dall'Unesco e dal Consiglio d'Europa), promuove per l'anno scolastico in corso il 30° concorso nazionale sul tema "Globalizzare la pace: il contagio dell'educazione". Articolato in premi e sezioni, il concorso ha, fra l'altro, il patrocinio dell'Unione Europea.

Il premio "novità didattica" sarà conferito alla memoria della professoressa Agata Cesario, autrice di opere di alto valore culturale, da meritare il "premio della cultura" della presidenza del consiglio dei ministri.

La sua appassionata attività di scrittrice ha sempre richiamato l'attenzione di amici, estimatori, autorevoli docenti e studiosi. Claudio Volpi, pedagogista, ne evidenzia l'utile contributo

offerto al settore delle scienze umane e degli studi sull'educazione, così come, Maria Luisa Spaziani, poetessa e presidente del centro internazionale E. Montale, ricorda la sua voce "poetica sensibile e suggestiva" quale si rivela nelle raccolte *Spazi infioriti* e *Verso un'alba novella*, i cui versi vogliono essere una promessa e una speranza, pur nel rimpianto delle cose passate.

E il tanto compianto Leo Magnino, esponente tra i più accreditati del mondo letterario e direttore della rivista *La cultura nel mondo*, scrive: "Nelle sue ispirate liriche, piene di fascino malinconia, Agata Cesario emana una luce di speranza e di conforto, che avvincano il lettore e ne conquistano l'animo".

La premiazione del concorso si svolgerà a Roma nei giorni 16 e 17 maggio 2001, nella sala dello Stenditoio del ministero per i beni e le attività culturali, alla presenza di autorità. La mostra dei lavori premiati documenterà l'impegno didattico perseguito da insegnanti e alunni oltre le aule scolastiche.

(Per ulteriori informazioni telefonare al n. 06/58332203 - fax 06/58179877)

## I segni del sacro

di Francesco Terracina

Ho visitato la mostra Croci e Crocifissi in Calabria

In un primo momento l'invito ad accompagnare il gruppo del "Progetto 50 ... e più" a visitare la mostra ordinata presso il Palazzo Arnone a cura della Soprintendenza per i Beni A.A.S. della Calabria, mi aveva colto di sorpresa e, tutto sommato, contrastava con altri miei precedenti impegni. Però, dato che sono uno dei promotori ed animatori del gruppo, mi sono industriato per non mancare all'appuntamento.

Di primo acchito il mio interesse era piuttosto relativo, pensando

ad una serie di opere messe in bell'ordine ma niente di più. È bastato però che mettessi piede nella prima sala che è scattato in me un qualcosa che ha fatto affiorare un interesse certamente dovuto ai tanti anni trascorsi con i miei allievi a produrre ed a parlare di arte.

La cosa più importante che mi è capitata è stata però la riflessione che, prepotentemente scaturita dalla visione di quei Crocifissi che pur nella molteplicità della fattura, dei materiali usati, delle pose e dei particolari che li caratterizzano rendendoli unici, davano tuttavia un uni-

## Le Ballet Du Kirov

*Chopiniana, Petrushka, Barber's Adagio Le Corsaire- Pas de deux, The fairy Doll, Marldtenka- Pas de Six, Paquita*

di Davide Vespier

Sicuramente ben si adatta a questa edizione in video del Balletto del Kirov la scelta del bianco e nero che accentua un'atmosfera irreale, opacizzante, che assorbe in sé l'intero mix. Raffina le forme, ovatta il movimento, concedendo un'ombra di suggestione anche all'esecuzione poco entusiasmanti.

In mezzo al tecnicismo più esaltato, a volte troppo compiaciuto, di tanta esuberanza di cromature espressive (una ragione in più per prediligere il bianco e il nero) a volte retoriche, si sperebbe in qualcosa di più dal "Tempio del Balletto Classico". Ma un punto fermo rimane, a ben guardare; più di uno e tra i più saldi.

Non si può scordare, non si deve scordare una volta levati gli occhi dallo schermo, di un'autentica

lezione di stile da assumere come modello di purezza di fondo, così indispensabile in un Ballet Blanc ed in più così unico e particolarissimo come Chopiniana, offerto da Yelena Pankoka, nel Deuixieme Valse tra l'altro come per tutta la sua presenza in scena, ricca grazia, lenta morbidezza, sempre musicale, rinnovata continuamente da ogni bagliore lunare di quel magico tutù. Presenza discreta e modesta con accenti di profondità di analisi. Accogliendo lei come maestra di stile, non si scorda certamente Altynai Aslumuratova che impetra una silphide un po' particolare e tutta sua, che non abbandona quella sua tipica vitalità espressiva che la fa più che spirito notturno, folletto dei boschi, più che raggio riflesso, fiammella accesa, ma sempre tanto "a posto" quando serve è straordinaria nei suoi equilibri e negli aplomb della Mazurka tenuti con tanto fascino e sensibilità.

Il terzo punto fermo, quasi nascosto e velato, lo scopriamo alla fine nel balletto ultimo del video; una Libov Kunakova presente solo in una variazione di Paquita che rimane alla mente per una

esecuzione tanta accademica e professionale, com'è nel suo stile a volte fin troppo da canone sovietico, ma soprattutto ben "confezionata" da inconfondibile Charme.

Per chiudere il quadro segnaliamo una buona esecuzione orchestrale diretta da Victor A. Fedotov, che forse tocca l'apice nell'interpretazione del prélude di Chopiniana che rende abbastanza "trascinante". Rimangono poi un Petrushka rivisitato dallo stesso Vinogradov con Sergei Vikharev tecnicamente espressivo, Barber's adagio dello stesso coreografo, originale per ambientazione qualche altro titolo, più o meno da repertorio, ma nient'altro da ricordare se non una Yulia Makhalina in Paquita, per aggressività tecnica da uccello rapace, da avvoltoio, un po' cruda e crudele.

Libero da classificazioni finalmente il Balletto del Kirov rimane certo un punto fermo nella storia della danza, ma come compagnia, per stile, estetica, purezza, offre com'è normale, le tante cose che proprio non ci piacciono, come la poesia di singoli interpreti che tanto rimane alla mente e nel cuore.

## Arte e poesia a Torano Castello

di Elena Barbato

Giorno 17 febbraio presso la Sala Polifunzionale di Torano Castello si è svolta l'ottava edizione del Recital "Quando l'amore vuol dire poesia" promotrice l'Assessore alla Cultura Nella Cairo, coadiuvata dal poeta, professor Vincenzo Napolillo. È intervenuto un folto pubblico di autorità locali, poeti, pittori e musicisti. Lo scopo del Recital, come per gli anni scorsi, è stato quello di promuovere arte nel senso più autentico della parola. La regia dell'Assessore è meritevole di vanto non solo per avere intrattenuto il pubblico in ore di palese cultura quanto di aver preparato un gruppo di giovani alla lettura di tante poesie inviate da poeti contemporanei e preparare costoro ad un lavoro di gruppo valido nel più vero ed autentico senso pedagogico. Le poesie come la musica sono state magistralmente interpretate dai giovani allievi della Cairo. Degna di rilievo è stata l'interpretazione dell'attrice Alessandra Romeo che ha declamato versi di Maajakovsky facendo assaporare ai convenuti la maestria recitativa del verso letto e recitato così bene da eguagliare i rinomati Gasmann, Albertazzi ecc. Ci congratuliamo con l'Assessore alla Cultura per il lavoro svolto che è certamente degno di persona impegnata nella scuola, nel sociale, nella cultura.

## IMPRESA EDILE Vincenzo Mazzei

Ristrutturazione fabbricati  
 Ammodernamento appartamenti  
 Lavori edili in genere

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)  
 Tel. 0984 - 965602 - 965123

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"  
Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni a "Oggi famiglia". La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

**L'ARCANGELO È VERDE  
o forse è sempre verde la voglia di fede?**

di Antonio Oliva

Ognuno di noi può aver vissuto, può vivere o potrà vivere la sua notte dell'Innominato, di manzoniana memoria, cioè la notte di tormento in cui Dio tocca l'essere umano in maniera così pungente e diretta per dare una risposta alla sua esigenza di fede. L'esito positivo della notte sfocia nel presentarsi dal cardinale Borromeo di turno per ricevere conforto e decidere di liberare Lucia e non infierire più sulla sua sorte. Non è così per Grazia Francescato che maschera la sua esigenza di Fede senza darle il suo sbocco positivo e liberatorio.

Il libro della Francescato "In viaggio con l'Arcangelo" (idea Libri, 2000) è in pratica una notte dell'Innominato vissuta a metà, senza cioè la sua conclusione positiva, nella quale si riconosce la propria esigenza di fede e la si chiama con nome e cognome.

Il racconto si snoda attraverso la descrizione di una serie di coincidenze, di scoperte, di incontri, di sogni premonitori attraverso i quali l'Autrice si dice sottoposta ad una specie di pressing da parte dell'Arcangelo Michele, il Taxiarchis, pressing finalizzato a rafforzare la lotta ambientalista in un quadro di guerra tra le forze del Male e le forze del Bene.

Devo dire che il libro ripercorre un po' le modalità contenute ne "La profezia di Celestino", peraltro citato nel libro della Francescato, di racconto sempre al limite tra il

credibile e l'incredibile in una successione di eventi strani e coincidenze fortuite attraverso le quali i protagonisti elevano la coscienza e il loro livello di vibrazione in sintonia con la Natura. Naturalmente l'Autrice è in continua lotta con quella che lei chiama la sua Vox Loica, una sorta di mistura tra coscienza Logica e Laica, che continuamente fa da sottofondo critico alle interpretazioni sovranaturali delle coincidenze e dei sogni premonitori, alle tentazioni di fuga verso il soprannaturale. Non manca il riferimento alla New Age, nelle cui pieghe il Movimento ecologista va a riscoprire, per esempio, il potere terapeutico del luogo, di alcuni luoghi in particolare, dove il contatto con la natura rasserena, porta pace, concilia con se stessi.

Quello che stupisce in questo libro è il tentativo continuo dell'autore di nascondere la "voglia di magia, di voli e ", infine, "di fede" dietro l'evocazione degli angeli come rappresentanti delle forze del Bene, in una sorta di spiritualità che però non fa capo a Dio. Si riconosce "il degrado della mente umana, la progressiva perdita delle qualità che appunto definiamo umane, come la solidarietà, la compassione, la capacità di ascoltare e di comunicare"; si riconosce che è "la mente umana l'ecosistema più a rischio" e che "conservare la Natura, dunque, vuol dire anche aprire una finestra sulla Spiritualità". Tutto ciò con l'aiuto

delle schiere degli Angeli senza però ammettere che "l'angelo è quello che si usa chiamare tecnicamente un antropomorfismo, cioè un modo simbolico per rappresentare il rivelarsi di Dio. E' quasi una forma per rendere visibile Dio, senza infrangerne l'invisibilità e la trascendenza" (da "Il Teologo" di Gianfranco Ravasi, Famiglia Cristiana n. 9/2001).

Nel Post Scriptum la scrittrice ci prospetta tre interpretazioni delle numerose vicende e coincidenze strane descritte nel libro. La prima suggerisce che si tratta di semplici e logiche coincidenze. La seconda presenta la nostra anima (o il nostro inconscio) come produttori spontanei dei suoi archetipi e dei suoi miti organizzati in storie significanti che danno un senso e illuminano il nostro cammino. La terza ipotesi fa ricorso alla esistenza delle forze del Bene e del Male in lotta tra loro e in questa lotta noi siamo affidati alla sapienza di Dio e abbandonati alla guida del proprio angelo. Grazia Francescato conclude che Lei accetta senza entusiasmi la prima ipotesi, propende per la seconda e spera nella terza.

Io sono per una quarta interpretazione: non c'è nulla di male e vergognoso nell'ammettere di vivere la propria notte dell'Innominato, l'errore sta nel non rivolgersi al cardinale Borromeo per dare una risposta positiva alla propria esigenza di Fede.

**Le teorie educative  
nella storia della pedagogia**

di Domenico Ferraro

La ripresentazione di un'opera classica della pedagogia costituisce sempre un avvenimento culturale di grande importanza.

Poi, una nuova e diversa traduzione, quando è bella, semplice e chiara nella esposizione, induce a riflettere sui contenuti che essa espone.

Infatti, Ignazio Volpicelli fa precedere il testo da una argomentata e complessa introduzione. Si sofferma particolarmente a puntualizzare il pensiero di Herbart nella dinamicità dello sviluppo filosofico, da cui ha avuto origine. Ne evidenzia gli aspetti storici, l'ambientazione culturale, la dimensione storiografica. In essi andavano inseriti i processi educativi e tutti quei fenomeni intellettuali, che potevano e possono spiegare la formazione di una teoria pedagogica, che ha la capacità di stimolare una molteplicità di riflessioni, che aiutano a capire gli sviluppi della storia del pensiero.

L'importanza dell'opera non è riducibile solo ad un fenomeno di rivisitazione storiografica, ma, assume una diversa e più complessa dimensione proprio per la chiave di lettura che Volpicelli ci offre e per gli aspetti innovativi che intende sottolineare per recuperare quelle problematiche educative che Herbart aveva suscitato, ma che, poi, nel percorso culturale educativo sono state trascurate.

Alla luce delle esigenze educative del nostro tempo, quando ormai uno sfrenato tecnicismo didattico sembra sostituirsi alla riflessione pedagogica e filosofica dei processi educativi, ci sembra importante rimeditare i valori culturali che una pedagogia d'altri tempi sosteneva e poneva all'attenzione degli studiosi e, ciò che è più importante, costituiva uno strumento formativo d'una classe di insegnanti. Infatti, possedevano, come strutturazione mentale, una dimensione culturale complessa ed articolata, anche se carente di quegli aspetti metodologici scientifici, psicologici e sociologici, che il percorso educativo odierno prevede proprio a causa di una determinata influenza delle esigenze tecnologiche e degli sviluppi di alcuni aspetti scientifici del pensiero umano.

Proprio perché il processo educativo non debba ridursi ad un astratto metodologismo scientifico, è importante poter recuperare quegli aspetti formativi e quegli obiettivi educativi che tutti ormai lamentano che sono carenti nei comportamenti della società di oggi.

Senza dare adito ad intellettualismi, a diatribe filosofiche, che non avrebbero più alcun interesse, è improcrastinabile poter definire il pensiero moderno educativo come espressione di idealità, che si sono perse o che sono state storicamente sottovalutate o trascurate.

Le teorie pedagogiche, anche nel loro limite storico, devono costituire la strutturazione mentale e formativa della funzione docente, poiché non è pensabile un processo formativo, che non dia adito ad una dimensione riflessiva delle problematiche pedagogiche e filosofiche del pensiero educativo.

Se la funzione docente non ritrova l'interesse storico di una rivisitazione attenta della storia della pedagogia, rischiamo il pericolo di una formazione magistrale, che ridurrà la sua azione educativa a processi tecnici e non a problematiche educative, istruttive e culturali, la cui complessità richiede una conoscenza riflessiva, che pone l'educazione come un processo permanente di ricerca continua e di sperimentazione antropologica, che investono tutta la personalità dell'uomo e la complessità dell'ambiente dove egli vive.

La rilettura dell'opera di Herbart ci fa riscoprire non solo la fonte da cui hanno avuto origine tante riflessioni pedagogiche, ma, ci stimola, anche, a riflettere sulla complessità delle problematiche istruttive ed educative di oggi, con la capacità di saper confrontare il passato e il presente e definire quanto va recuperato per non far disperdere le conquiste che l'uomo ha fatto nelle sue esperienze esistenziali.

Johann Friedrich Herbart, *Pedagogia generale derivata dal fine dell'educazione*, (a cura di) Ignazio Volpicelli, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1997, pagg. 205, L. 29.000

Continua da pagina 1

**L'Italia del voto, o l'Italia del vuoto?**

Esempi clamorosi: Hitler, Mussolini, Franco, Pinochet, Videla.

Nessuno li ha condannati. Hitler è stato condannato solo da Pio XI con l'enciclica *Mit brennender Sorge* (Con ansia viva) nel 14 marzo 1937, dopo 4 anni però che era stato firmato il Concordato con la Germania nazista. E' curioso notare ancora che per il card. Nunzio Sodano Apostolico in Cile al tempo di Pinochet non c'è stato mai nulla da rimproverare all'autore di efferati assassini e di torture oscure. Il dittatore Videla addirittura ha presenziato in S. Pietro all'incoronazione di Giovanni Paolo 23. L'unico dittatore condannato-giustamente- dalla Chiesa è stato Stalin e gli unici ad essere scomunicati sono stati i comunisti. Chissà perché?!

Inoltre oggi a peggiorare la situazione è la sparizione quasi totale di politici di razza, tipo: Andreotti, Moro, Berlinguer, Nenni, Togliatti, Almirante, De Gasperi.

Oggi più di ieri la politica è al servizio sfacciato di gruppi di potere e no dei cittadini, dello stato. Le lische della balena bianca si sono trasferite nel corpo di fantomatici nuovi partiti politici.

D. Vincenzo Filice nel numero di febbraio di "Oggi Famiglia" dice "...occhio ai programmi, occhio alle persone in gioco ..." E' vero, condiviso. Ma non basta.

I programmi spesso e volentieri restano lettera morta. I personaggi si camuffano. Vediamo i programmi. Sono perfettamente uguali o quasi; più sicurezza, meno tasse, scuola libera, pensioni più dignitose, un lavoro per tutti e bla, bla, bla.

Slogan solo slogan. Non possono curare un paese se prima non curano se stessi.

Nessuno ha nel programma l'aumento della credibilità e onestà nei due rami del Parlamento italiano. Ora vediamo i personaggi. Il capo del Polo della libertà non è un politico (lo dice lui stesso) ma è un imprenditore che gestisce un patrimonio di 60 mila miliardi.

E' operativo in tutti i campi del lavoro umano (dalle costruzioni alle tv, dalla carta stampata ai telefonini, in tutto 34 holding); entra in politica per superare noie giudiziarie, 4 dovute ad operazioni economiche, è stato processato, è sotto processo, sarà ancor processato dopo la sua elezione a Presidente del Consiglio dei ministri. Quali riforme economiche potrà mai fare senza il sospetto che la riforma stessa non sia per un suo per-

sonale interesse? Con la "legge Tremonti" del suo precedente governo sui risparmi di imposta ha ottenuto ben 243 miliardi di utili.

E, poi l'iscrizione alla loggia massonica segreta P2, tessera n°1816, codice E.19.78 gruppo 17, fascicolo 0625, in data 26 Gennaio 1978, non ha alcuna importanza? Anche se il maestro Licio Gelli aveva elaborato un preciso piano eversivo e mafioso "Schema R"?

Altro nome importante ma pure squalificato è Massimo D'Alema dei DS. Quanti errori, quanta incoerenza! L'alleanza con Bossi per fare cadere Berlusconi; l'omologazione forzata dell'onorevole Di Pietro, il quale non è stato mai di sinistra e si ritrova senatore DS perché dall'altra parte c'è un certo signor Berlusconi; l'osceno baratto: tu approvi la riforma costituzionale ed io ti faccio una leggina leggere leggera per il conflitto di interesse. Do ut des. Con tutte queste macchinazioni prive di ideali e di senso politico il lider Maximo ha rischiato di cancellare la sinistra italiana. E, che dire di Bossi? Un capopopolo che cavalca gli istinti più primitivi, violenti, anticristiani, egoistici e razzisti del nord Italia? Che elogia il neonazista Haider? che prende d'assalto Piazza S. Marco e disinfetta i colored sui treni e invoca il dio Po? Dispiace notare che personaggi religiosi del calibro di un cardinale (Biffi) e di un vescovo (Maggiolini) gli tengano bordone. Allora per votare facciamo due cose. Prima cosa: cancelliamo tutti i nomi di deputati e senatori che sono iscritti nel registro degli indagati. Ne resterà qualcuno? Seconda cosa: coltiviamo noi la tensione morale, l'ideale (che alla fine è l'ideale cristiano); crediamo noi in qualcosa e poi votiamo per chi sembra abbia qualcosa che somigli alla nostra tensione morale. Diciamo a tutti in modo chiaro che per noi Governare significa Servire e che il Potere per il cristiano è negativo, è il padre di ogni sopraffazione e nefandezza.

Noi con il nostro voto non deleghiamo un nostro potere perché al potere abbiamo rinunciato - a somiglianza di Cristo -. NOI deleghiamo-col nostro voto-un servizio. Questo perché vogliamo che venga rispettato l'UOMO. Non la patria, il colore della pelle, il denaro, la nobiltà di sangue.

La Chiesa oggi deve lasciare che sia lo Stato laico a governare servendo senza paure. La storia antica e recente ha dimostrato che l'integralismo religioso è peggio della peste bubbonica e i suoi frutti assomigliano troppo all'assolutismo - oppressivo ed assassino.

# Dio cruccio e salvezza dell'uomo ma attenzione ai surrogati

Sempre più spesso sentiamo quanto siamo lontani da Dio e quanto sono diventati importanti altri idoli per l'umanità

di Francesco Terracina

Spesso si potrebbe fare facilmente a meno di comprare i giornali quotidiani. Infatti i titoli più o meno si ripetono con una certa regolare cadenza ed il contenuto non è poi tanto dissimile da un giorno all'altro. Tuttavia, l'informazione impone un aggiornamento continuo sui fatti di cronaca e, quindi, ben vengano i giornali quotidiani.

Tra le notizie di questi ultimi tempi quelle che tengono cassetta sono, ahimè!, omicidi, parricidi, violenze di ogni genere, sia contro l'uomo che contro la natura. Violenza gratuita negli stadi, violenza contro chi onestamente si guadagna da vivere, violenza contro gli animali, contro i vegetali e quant'altro, sovvertendo le leggi naturali dello sviluppo. L' homo sapiens crede di poter impunemente manipolare quanto Dio, nella sua infinita bontà, si è limitato ad affidargli perché se ne servisse di generazione in generazione. Da un lato dobbiamo ringraziare Dio perché, abbondantemente, ci ha elargito i suoi doni, compreso l'intelletto, dall'altro dobbiamo però registrare che sempre più spesso l'umanità cede alla tentazione di sentirsi artefice del proprio destino e di quanto non ci appartiene, ma ci è stato dato in uso.

I risultati, purtroppo, sono sotto gli occhi di tutti e basta solo enumerarli perché a ciascuno ritornino in mente gli agghiaccianti particolari di efferati delitti (cronaca recente e continuata) contro l'uomo e la natura, che a sua volta, impazzita (vedi mucca pazza), si rivolta contro l'autore di queste manipolazioni cioè l'uomo medesimo. Allora, l' homo sapiens è veramente sapiente o solamente presuntuoso? A volte viene il dubbio sulla bontà di certe ricerche scientifiche sbandierate come la panacea per la soluzione di molti problemi che affliggono l'umanità. Ma la cosa più avvilente è che pur conoscendo che alcune metodiche sono risultate perdenti, per non dissolvere i facili guadagni in cui si sperava con il minimo di investimento, si è continuato ad usare il mangime, il materiale, i mezzi, risultati non idonei o dannosi in barba alle leggi di natura e spesso anche dello stato. In ciò il sedicente Homo Sapiens ha dimostrato di essere poco sapienti, in quanto se tutto si rivolta contro l'uomo, anche Lui ne subisce inevitabilmente le conseguenze. Allora perché lo fa?, forse perché ha ceduto alla seduzione del facile guadagno, forse perché come Adamo ed Eva vuole ribellarsi ai genitori, alla società, alle regole che

sottostanno ad ogni rapporto tra pari e non, forse in ultima analisi, ma non ultima, perché vuole ribellarsi a Dio. Sentendosi autonomo ed onnipotente, poco rispettoso degli altri, poco incline alla convivenza e alla condivisione dei valori, scegliendosi i propri idoli tra quelli che in apparenza sono più gratificanti ed immediatamente appaganti.

Il nostro pensiero in questo momento vaga alla ricerca di un settore "pulito" ma, è difficile trovarlo, ogni esempio porta alla società

tutta, compartecipe dei mali che ha fatto e dei guasti che ha permesso. Possiamo solo fare l'elenco degli episodi, se volete a ritroso o al contrario, il risultato non sarà molto diverso. Ed allora si può usare il metodo alfabetico quello temporale o quello della memoria, ma ogni nostro atto ha inciso sull'evoluzione e sul decadimento morale e spirituale dell'umanità. Il mondo politico, con i suoi esempi non sempre edificanti, il mondo economico che tutto giustifica purché si guadagni, il mondo bancario

che non si discosta molto dallo strozzinaggio, il mondo scientifico che vuole sfruttare per i propri fini le scoperte, sbandierate spesso come utili ai più poveri! (vedi il caso delle medicine contro l'AIDS ed il terzo mondo) il settore umanitario che, come ci insegnano i recenti casi, non sempre raggiunge gli scopi prefissati o ufficializzati. E poi le armi, ed altri strumenti di morte, in mano a tutti, eserciti e bambini compresi, gli sfruttamenti dei bisogni dei meno fortunati, le varie forme di mafia,

gli interventi dello Stato non sempre limpidi e miranti al bene comune ed al servizio della collettività. In tutto ciò si inseriscono i nomi e le esperienze dei singoli che occasionalmente prendono il nome di vittime spesso innocenti o di esecutori di efferati delitti. Quando l' homo sapiens prenderà coscienza che non ci si salva da soli, che tutti siamo interessati a ciò che tutti facciamo, nel bene e nel male, quando capirà di far parte di un unicum indivisibile che è la società, in cui siamo immersi e

della quale ci serviamo. Quando capiremo che ciascuno è portatore di valori e che inevitabilmente ogni nostra azione si ripercuote sugli altri e di rimbalzo su noi stessi? Quando avremo capito questo saremo già sulla strada della conversione e potremo cominciare ad attualizzare nella nostra vita i comandamenti che Dio ha consegnato a Mosè perché li trasmettesse a tutto il popolo. Ascolta, Israele: "Il Signore è nostro Dio, il Signore è uno solo." (Deuteronomio 6,4).

## CELICO: LE VIE MARINE DELL'ABATE GIOACCHINO

di Francesco Scarpelli

Anche quest'anno si svolgerà, a Celico ed a Pietrafitta, l'annuale manifestazione in memoria dell'Abate Gioacchino (Celico 1130 - Pietrafitta 1202).

Si terrà fra il 30 marzo ed il 31 marzo ed è organizzata dall'Associazione Abate Gioacchino di Celico, costituita nel 1996 e che ha contribuito non poco in questi anni alla divulgazione delle conoscenze sul personaggio nonché alla riscoperta e alla valorizzazione dei luoghi della vita.

Tappe importanti dell'attività dell'Associazione sono state in questi cinque anni: la riscoperta in Celico della "Fontana Fietitta" e della "Vigna di Gioacchino", due luoghi legati alla vita del personaggio, nonché l'aver stimolato e organizzato la Parrocchia ed il Comune di Celico per i lavori di restauro della Chiesa dell'Assunta, casa natale dell'Abate, già eseguiti nella parte finanziata ma ancora ben lungi dagli esseri terminati; la produzione e la rappresentazione di un testo teatrale sulla vita di Gioacchino e la produzione del documentario "Beato Gioacchino" pubblicato dal "Messaggero di Sant'Antonio home video" ed in vendite nelle librerie cattoliche.

Frate Gioacchino, detto abate di Fiore, come lui stesso amava firmarsi, è certamente una delle personalità più interessanti del medioevo cristiano. Il suo messaggio, però, non è rimasto chiuso nel suo tempo, divenendo un punto di riferimento importante di tutto il pensiero moderno.

Il cardinale Poletti, intervenuto a S. Giovanni in Fiore per la riapertura dell'Abazia Florense il 17/09/1989 nella sua omelia disse:

*"Tre principalmente furono le intuizioni originali e profonde di Gioacchino da Fiore: anzitutto il valore e la sacralità dei libri sacri, la Sacra Scrittura. Libri di Dio da conoscere, da leggere e da amare e da approfondire perché essi sono il forte alimento della sapienza del cuore. Altra intuizione è stata per lui il Mistero della Trinità nell'Unità di Dio, che illumina tutta la storia stessa del mondo, ne rivela le origini, ne addita il fine per cui l'umanità cammina nelle fatiche della terra. Luce che si manifesta progressivamente, nell'uno e nell'altro Testamento, illustrati e considerati nella loro reciprocità e integrazione dall'Abate Gioacchino. Dio, nella scrittura, si rivela all'uomo come creatore, guida e fine ultimo della sua esistenza. Si rivela come tale principalmente nell'Antico Testamento che l'Abate Gioacchino ama chiamare il Tempo e lo Stato del Padre. Si rivela in una continuità progressiva, poi, con l'incarnazione e la redenzione di Gesù, centro dell'universo, salvatore dell'uomo, vincolo di carità ed amore. Questo tempo, questa rivelazione di Gesù, l'Abate Gioacchino ama chiamarla il tempo del Figlio, che si sviluppa e continua con la pienezza della sua sapienza che illumina tutti i tempi. Ed egli ha allora, qui precisamente, la sua terza, grande intuizione: il Tempo e il Regno dello Spirito Santo, che non è separato e distinto dal Tempo del Padre e del Figlio, ma ne è la pienezza di Rivelazione, la continuità resa visibile secondo le circostanze dei luoghi e del tempo dove vivono gli uomini, dove vive la Chiesa".*

In tale inedito periodo storico lo Spirito Santo,



secondo Gioacchino, "farà nuove tutte le cose" a cominciare dalla Chiesa, che un universale santo pontefice ricondurrà alla pienezza dei suoi ideali cristiani.

Importante l'aspetto ecumenico del pensiero di Gioacchino. Poiché nel disegno divino tutti i popoli sono destinati alla conversione, anche gli ebrei e i musulmani, non sono leciti il disprezzo e la violenza a motivo della religione. Egli così ammonisce: "Riponi la tua spada nel fodero. Infatti non si deve

combattere così per la Verità, bensì maggiormente con la preghiera e il digiuno.... Fa dunque ciò che puoi, finché lo puoi, con le armi spirituali. Se non puoi vincere con queste, mettili da parte".

Il vasto movimento del Gioachinismo costituì il fermento più vivo della spiritualità italiana ed europea. Dopo la scoperta del Liber figurarum, che raccoglie in insieme di figure elaborate da Gioacchino, l'influsso del pensiero dell'Abate sul poema di Dante si può senz'altro ritenere sicuro ed incontestabile. Così come appare sicuro l'influsso dello stesso pensiero sulla nascita del movimento minorita di Francesco D'Assisi, come del resto riconosciuto dallo stesso Dante che, nel Paradiso, fa dire al francescano S. Bonaventura: "... e lucemi da lato il calabrese abate Gioacchino, di spirito profetico dotato".

Uno dei più importanti studiosi di Gioacchino nel nostro secolo, Ernesto Bonaiuti, così scrive: "Quando il poeta che aveva sciolto l'inno alato alla veniente resurrezione del Regno di Dio si spegneva nella solitudine della sua Sila, Francesco subiva in una prigione di Perugia la sua prima delusione politica (...). Ma non era ancora suonato l'istante della conversione. Questa sopraggiunse, brusca e inattesa, quel giorno in cui a Spoleto, sul punto di arruolarsi ai servizi di Gualtiero di Brienne, Francesco preferì, secondo le consegne di Gioacchino, all'armatura la cetra. ...Noi non sapremo mai per quali vie sotterranee il messaggio profetico di Gioacchino da Fiore si insinuò nell'organismo precoce del francescanesimo primitivo. Sta di fatto che le corrispondenze fra la visione del terzo stato gioachimita ed il programma minoritico sono copiose e precise: dalla consegna assoluta della povertà e della rinuncia, al proselitismo laico; dall'indifferenza e dall'autonomia di fronte ai privilegi curiali, alla concezione della crociata puramente pacifica ed evangelica".

A proposito della centralità della povertà, cara al movimento francescano, Gioacchino afferma:

*"fede, speranza e carità, ecco le tre corde da cui sgorga il canto della gioia, ed esse costituiscono l'uomo nuovo. La concavità della cetra è la cristiana povertà."*

Il messaggio di questo frate, umile e determinato, rinnovatore instancabile ma sempre fedele alla Chiesa, può aiutare anche gli uomini del terzo millennio perché, sicuri in Cristo, non si stanchino mai di cercare e di affermare la verità, perché l'amore possa finalmente prevalere su tutto, persino sulla conoscenza. Gioacchino afferma: "io scrivo ancora libri, ma la nuova epoca non avrà più bisogno di cose del genere - anche dei miei libri".

La profezia gioachimita dell'età dello Spirito Santo, la Terza Età della Storia, la si ritrova tutta intera nel diffuso rinnovamento spirituale e culturale del nostro tempo, così come affermati dalla teologia della speranza, dalla teologia della liberazione, dalla stessa enciclica *Dominum et vivificantem* di Giovanni Paolo II.

Un personaggio, quindi, che merita di essere riconosciuto da parte della Chiesa. E si muove in questa direzione l'iniziativa del Vescovo Mons. Agostino per una riproposizione della causa di beatificazione. Contemporaneamente deve partire però un processo di riappropriazione del personaggio, del suo pensiero e della sua santità da parte del popolo cristiano. Molto lavoro è stato fatto nei decenni scorsi da parte del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti di S. Giovanni in Fiore, ma un ruolo significativo è stato conquistato in questi ultimi anni anche dall'Associazione Abate Gioacchino di Celico, che ha aderito recentemente al Centro Studi.

Il programma della manifestazione che l'Associazione ha organizzato per il 30 e 31 marzo prossimi prevede:

- per venerdì 30 marzo, nel pomeriggio, una visita al Monastero di S. Martino di Canale in Pietrafitta, luogo della morte avvenuta il 30 marzo 1202, ed una celebrazione eucaristica nel Convento di S. Antonio, dei Frati Minori, sempre in Pietrafitta.

- Per sabato 31 marzo, nella mattinata, l'apertura, nell'edificio delle scuole elementari di Celico, di una mostra prodotta dall'Associazione Giubileum su "Luoghi Predicazioni Itinerari Spirituali di Santi monaci del cosentino" e la visita della stessa da parte degli scolari. Nel pomeriggio, invece si terrà, nello stesso luogo, una conferenza su "Le vie marine - Interpretazione e uso delle Sacre Scritture", una riflessione sul rapporto fra Gioacchino e le Sacre Scritture e sull'uso delle stesse da parte dell'uomo moderno. Per l'occasione sarà anche presentato il "Fiore del Cannavino" una "libera riproposizione" di un liquore di cui si parla nella vita di Gioacchino e che dopo circa 850 anni è stato riformulato con le erbe della "Vigna del padre". Il liquore sarà presto in commercio e potrà essere uno strumento di divulgazione per i luoghi di Gioacchino in Celico.

Per informazioni telefonare al N. 0984/435283 o al N. 0984/434234.

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I.  
s.r.l.